

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 25 aprile 2016



## ANTITRUST

Italia Oggi Sette	25/04/16	P. 23	Concorrenza vo cercando	Roberto Miliacca	1
-------------------	----------	-------	-------------------------	------------------	---

## FONDI EUROPEI

Stampa	25/04/16	P. 8	Sbloccati fondi fermi da anni ma manca un crono-programma	Alessandro Barbera	2
--------	----------	------	---	--------------------	---

## AMBIENTE

Repubblica	25/04/16	P. 16	Genova, rientra l'allarme ma in mare parte la caccia alle ultime chiazze di greggio	Giuseppe Filetto	3
------------	----------	-------	---	------------------	---

## INNOVAZIONE

Stampa	25/04/16	P. 22	Le quattro rivoluzioni industriali		4
--------	----------	-------	------------------------------------	--	---

## AVVOCATI

Italia Oggi Sette	25/04/16	P. 45	Futuri avvocati, strada in salita	Gabriele Ventura	5
-------------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	---

## BANDA LARGA

Repubblica Affari Finanza	25/04/16	P. 21	Banda ultralarga, il wireless fisso porta sul tavolo un milione di linee	Stefano Carli	7
---------------------------	----------	-------	--	---------------	---

## CODICE APPALTI

Sole 24 Ore	25/04/16	P. 26	Solo i mini-acquisti possono evitare la programmazione	Anna Guiducci, Patrizia Ruffini	9
-------------	----------	-------	--	------------------------------------	---

Sole 24 Ore	25/04/16	P. 26	Per le commissioni giudicatrici nomine trasparenti e a rotazione	Alberto Barbiero	10
-------------	----------	-------	--	------------------	----

## COMMERCIALISTI

Repubblica Affari Finanza	25/04/16	P. 24	I commercialisti accettano la sfida dei "big data"		11
---------------------------	----------	-------	--	--	----

## DOTTORI COMMERCIALISTI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	25/04/16	P. 23	Tasse & Giustizia «Giudici a tempo pieno e più indipendenza»	Isidoro Trovato	12
--	----------	-------	--	-----------------	----

## EDILIZIA POPOLARE

Repubblica Affari Finanza	25/04/16	P. 10	Edilizia sociale il modello Fanfani e la retorica del fare	Alberto Statera	14
---------------------------	----------	-------	--	-----------------	----

## EQUITALIA

Sole 24 Ore	25/04/16	P. 5	Equitalia lancia «Sportello» per le partite Iva in difficoltà	Marco Mobili	15
-------------	----------	------	---	--------------	----

## FERROVIE E ANAS

Corriere Della Sera - Corriereconomia	25/04/16	P. 8	Anas & Fs Il piano di Stato per il polo delle infrastrutture	Daniela Polizzi, Alessandra Puato	16
--	----------	------	--	--------------------------------------	----

## GRANDI STAZIONI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	25/04/16	P. 9	Grandi Stazioni La Germania cala l'asso nel poker con l'Italia	Alessandra Puato	18
--	----------	------	--	------------------	----

## IDENTITÀ DIGITALE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	25/04/16	P. 33	Identità digitale, l'Italia passa all'avanguardia		20
--	----------	-------	---	--	----

## MOBILITÀ

Sole 24 Ore	25/04/16	P. 8	Record di espatri e la metà sono under 40	Sergio Nava	21
-------------	----------	------	---	-------------	----

## OCCUPAZIONE

Repubblica Affari Finanza	25/04/16	P. 30	Dramma "generazione perduta" una ferita che non si rimargina	Marco Frojo	22
---------------------------	----------	-------	--	-------------	----

## RICERCA

Repubblica	25/04/16	P. 24	La fisica pop	Elena Dusi	24
------------	----------	-------	---------------	------------	----

## TECNOLOGIA

Repubblica	25/04/16	P. 21	I 20 mila sogni nel cassetto realizzati grazie a internet	Alessandro Longo	26
------------	----------	-------	---	------------------	----

## UNIVERSITÀ

Repubblica	25/04/16	P. 25	"Boom di iscritti ai corsi online così la relatività diventa gioco"		29
------------	----------	-------	---	--	----

## CASSE PREVIDENZIALI

Repubblica Affari Finanza	25/04/16	P. 24	"Casse, no alle gare per i gestori degli investimenti"	Adriano Bonafede	30
---------------------------	----------	-------	--	------------------	----

## MANIFESTO 4.0

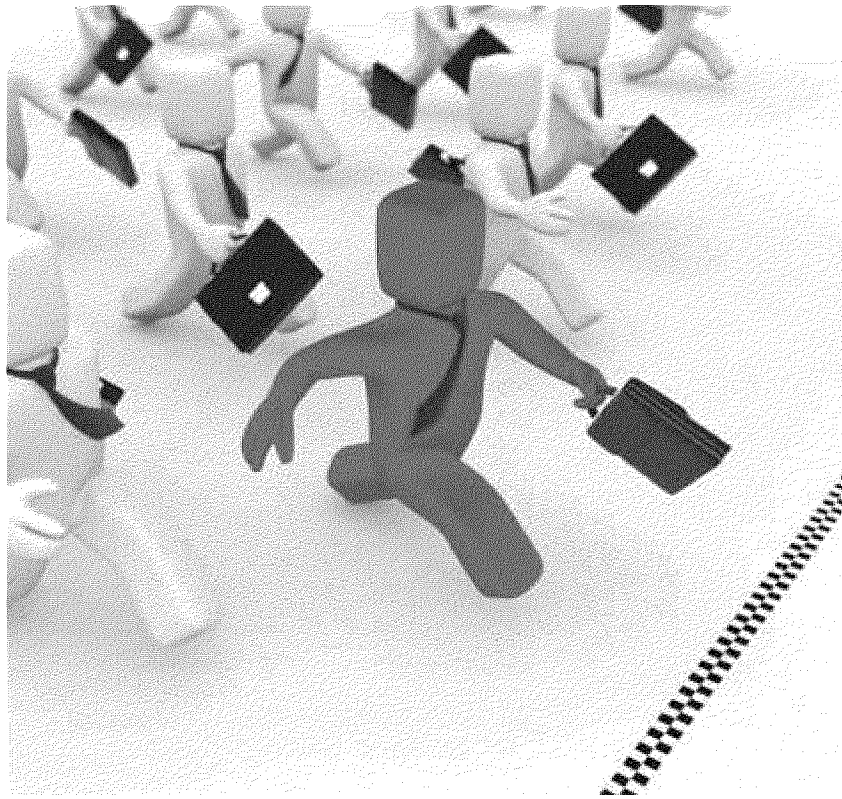
Stampa	25/04/16	P. 22	Industria, così la rivoluzione digitale può creare 200 mila posti di lavoro		32
--------	----------	-------	---	--	----

*A 25 anni di distanza dalla legge istitutiva dell'Antitrust, molti ancora i temi aperti*

# Concorrenza vo cercando

DI ROBERTO MILIACCA

**V**enticinque anni che valgono più di un secolo. Almeno per l'Antitrust italiano, nato nel 1990 per opera dell'articolo 10 della legge 287 (Norme per la tutela della concorrenza e del mercato), che in cinque lustri si è trovato a dover tracciare la strada del passaggio dai monopoli e dal centralismo statale alla liberalizzazione dei principali settori economici e alla globalizzazione dei mercati. La legge istitutiva ha voluto battezzare questa authority «garante della concorrenza e del mercato», proprio per sottolineare la funzione di pungolo al legislatore e al sistema economico che ha dovuto svolgere. Ci è riuscita? Lo abbiamo chiesto questa settimana ad alcuni tra i maggiori esperti di regolamentazione in Italia, prendendo spunto dalle celebrazioni che si sono svolte qualche settimana fa a Roma, in occasione del venticinquennale della legge istitutiva dell'Agcm. I professionisti hanno fatto capire che c'è ancora molto da fare per far crescere la cultura della concorrenza in Italia. E che su concentrazioni, cartelli e abusi di posizione dominante, l'autorità potrebbe fare di più e meglio. Certo, tutto passa anche dall'interesse che la politica mette su questi temi: se è vero, come è vero, che il ddl concorrenza (As 2085) arranca da oltre un anno in parlamento, si capisce bene come la concorrenza resti sempre uno dei temi marginali del dibattito e non venga invece percepito come un valore da tutelare, soprattutto in tempo di crisi. Perché anche questo è un aspetto da non sottovalutare: quando le aziende, anziché andare verso morte certa perché non ce la fanno più a stare da sole sul mercato, si mettono insieme tra di loro, e acquisiscono dimensioni tali da poter stare sul mercato in maniera più forte, hanno fatto forse qualcosa di anticoncorrenziale?



## Sbloccati fondi fermi da anni ma manca un crono-programma

Fino a pochi anni fa i governi italiani, Berlusconi in testa, non riuscivano a ottenere quei fondi europei



**I**n principio era un disastro. Quando l'allora governo Berlusconi decise di affrontare il problema, la quota di fondi comunitari ai quali l'Italia era in grado di attingere non superava il dieci per cento. L'illusorio federalismo all'italiana aveva concesso alle Regioni più poteri di quanti non fossero in grado di gestire. Quel governo istituì una "cabina di regia" a Palazzo Chigi, oggi i numeri dicono che la musica è cambiata: l'ultima polemica sull'effettivo utilizzo dei fondi per il periodo 2007-2013 fa dire ai più pessimisti che l'Italia avrebbe certificato spese per l'ottanta per cento. L'accordo firmato da Renzi e dal presidente campano De Luca è il primo tentativo di passare al passo successivo: spendere meglio fondi che fino a pochi anni fa non si riusciva nemmeno ad ottenere.

Per capire il senso dell'accordo occorre tornare indietro di qualche mese quando il governo - era novembre - lanciò il "Masterplan per il Sud". Si legge a pagina cinque: «Le risorse non mancano. Tra fondi strutturali, cofinanziamento regionale e fondo sviluppo e coesione, da qui al 2023 l'Italia ha a disposizione 95 miliardi». I soli fondi strutturali 2014-2020 valgono 56,2 miliardi, 32,2 dei quali europei, altri 24 nazionali. I critici lamentano che l'Agenzia per la coesione - la regia governativa di cui sopra - altro non sarebbe che una replica della

vecchia Cassa per il Mezzogiorno. Il Masterplan la definisce un'esperienza tutta nuova, in cui le spese vengono programmate con finalità precise.

Il governo ha programmato sedici "patti" con otto Regioni (Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna) e altrettante grandi città (Napoli, Bari, Taranto, Reggio Calabria, Messina, Catania, Palermo e Cagliari). Renzi dice che sono tutti "quasi pronti" fatta eccezione per quelli con Napoli e la Puglia. Il premier sul punto non ha insistito, ma a Palazzo Chigi sottolinea "la coincidenza" che vuole quelle due realtà governate dai due ex pubblici ministeri Luigi De Magistris e Michele Emiliano. In ogni caso nell'attuazione del piano siamo già in ritardo: il Masterplan prometteva di sottoscrivere tutti i patti entro "entro la fine di dicembre" del 2015 "in modo da rendere operativo il piano dal primo gennaio 2016".

La firma con De Luca vale sulla carta 9,5 miliardi di investimenti. Per evitare che rimangano tali, l'accordo prevede "soggetti attuatori", "responsabili unici", la "sorveglianza per il rispetto di un cronoprogramma" e un rapporto annuale da parte della Regione ad un "comitato di valutazione" gestito dall'Agenzia per la Coesione sull'efficacia degli interventi.

Basterà? Fra qualche mese sarà utile avere fra le mani il foglio Excel apparso sul sito del governo che elenca tutte le opere in via di finanziamento. Nel foglio non c'è però traccia di un cronoprogramma vero e proprio: l'ultima colonna si limita a indicare "l'obiettivo del Patto": si va dal "completamento o avvio dell'intervento" ad "apertura dei cantieri" o "completamento del progetto preliminare". La gran parte dei fondi è per le infrastrutture (3,5 miliardi), interventi ambientali (2,2) come la rimozione delle note ecoballe, bonifiche ambientali. Altri tre miliardi sono dedicati alla realizzazione di "aree produttive ecosostenibili ed efficienti". Sono previsti fondi per la riqualificazione di Bagnoli (150 milioni), i poli aerospaziali (leggi Finmeccanica), la cantieristica (leggi Fincantieri), la filiera alimentare, la moda e l'abbigliamento. Una lista qua e là in contraddizione con le finalità del Masterplan, che promette di superare il concetto di "poli per lo sviluppo". Ma questa è un'altra storia.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**In passato**  
L'ultima polemica sull'effettivo utilizzo dei fondi per il periodo 2007-2013 fa dire ai più pessimisti che l'Italia avrebbe certificato spese per l'ottanta per cento

**Fino al 2000**  
I soli fondi strutturali 2014-2020 valgono 56,2 miliardi, 32,2 dei quali europei, altri 24 nazionali



# Genova, rientra l'allarme ma in mare parte la caccia alle ultime chiazze di greggio

## Recuperato il 95% del petrolio. Ancora tracce al largo di Varazze Resta critico lo stato dei torrenti: "Distrutto l'habitat di piante e animali"

GIUSEPPE FILETTO

GENOVA. La caccia è aperta, alle chiazze di petrolio finite in mare dopo la rottura dell'oleodotto della raffineria di Busalla. Si teme che si spiaggino durante il "ponte" del 25 Aprile, con le località liguri invase dai turisti. Tant'è che gli alberghi da sabato danno il tutto esaurito, e l'Aquario di Genova ieri ha segnato un altro record di visitatori. «Gli effetti negativi possono essere provocati da autolesionismo — afferma il governatore Giovanni Toti — da parte di associazioni di categoria o, peggio, di amministratori locali; le spiagge del ponente sono totalmente al sicuro, lo sono sempre state». Rientra lo stato di emergenza in mare, dichiarato dalla Capitaneria di Porto sabato scorso e durato neppure 24 ore. Ritirata l'ordinanza del sindaco di Savona, che intimava alla Iplom di intervenire per la rimozione di catrame spiaggiato. Secondo un comunicato diffuso ieri sera dalla stessa Guardia Costiera rimane una scia iridescente, "sfilacciata": in mattinata individuata al largo di Arenzano e Cogoleto, nel pomeriggio spinta dalle correnti a Sud di Varazze, Riviera di Ponente.

Il resto di greggio sarebbe stato recuperato da 11 mezzi navali che da 7 giorni operano sotto costa e da 4 oceanici inviati dal Ministero dell'Ambiente. Si sarebbe dissolta la chiazza di 28 chilometri, segnalata venerdì tra Savona e Loano dalle immagini satellitari dell'Emsa. La Capitaneria sarebbe stata ingannata dal messaggio di allerta "green" (il più basso) diramato dall'agenzia. Pare che fosse un branco di meduse. Il resto lo ha fatto il crollo delle "dighe sifonate", alzate nel Polcevera per arginare il petrolio: sabato mattina, al tavolo tecnico riunito in prefettura, l'ammiraglio Giovanni Pettorino ha dichiarato lo stato di emergenza e tolto alla Iplom la regia della bonifica. Rientra la paura di un disastro ambientale, ma l'emergenza rimane sulla terraferma. I torrenti Pianego, Fegino e Polcevera sono stati avvelenati dal petrolio e qui — dicono gli esperti — per un po' non si vedrà alcun tipo di vita vegetale ed animale. L'oleodotto avrebbe sputato 680mila litri di greggio, e finora i 49 autospurgo dalle 13 "dighe" ne hanno succhiato il 95 per cento.

Ieri è iniziata la prima fase di rimozione dal "Fegino" di terra inquinata, uno strato di

20 centimetri. In un solo giorno ne sono stati prelevati 225 metri cubi. Inoltre, 15 metri cubi di panne assorbenti ed 8 di vegetazione contaminata. Materiale classificato pericoloso, chiuso dentro i bags sigillati e inviato alla Ricupoil di Milano. Si stima che dopo la pulizia del Pianego e del Polcevera si arriverà a 500 metri cubi.

La seconda fase prevede il lavaggio delle anse, il recupero dei residui; la verifica della falda acquifera e dei terreni circostanti, da avviare con Protezione Civile nazionale, Ispra ed Arpal. Si calcola che a fine bonifica, prevista in non meno di 6 settimane, i costi saranno intorno ai 5 milioni di euro. «È stato messo in campo un numero esorbitante di mezzi e di uomini», dice Gianfranco Peiretti, responsabile Sicurezza della raffineria.

Sul fronte giudiziario la Procura ha incaricato due consulenti tecnici, per accertare se la condotta si è rotta per vetustà (è stata realizzata negli anni Sessanta e mai sostituita), e domani Iplom dovrà presentare un piano di intervento credibile, al fine di ottenere il dissequestro dell'oleodotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### I NUMERI

#### 1 miliardo

##### IL FATTURATO

La Iplom di Busalla fattura circa un miliardo di euro, negli ultimi anni sono stati investiti circa duecento milioni di euro per il nuovo piano della sicurezza

#### 250

##### I DIPENDENTI

Sono 252 i dipendenti della Iplom, con l'indotto si arriva a circa 500. Da oggi 240 dipendenti sono in cassa integrazione, ne restano al lavoro soltanto 12

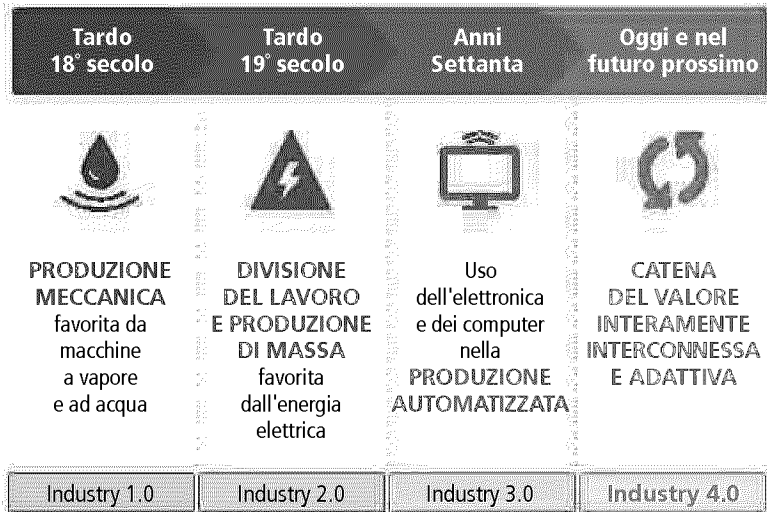
#### 15%

##### LA QUOTA DI MERCATO

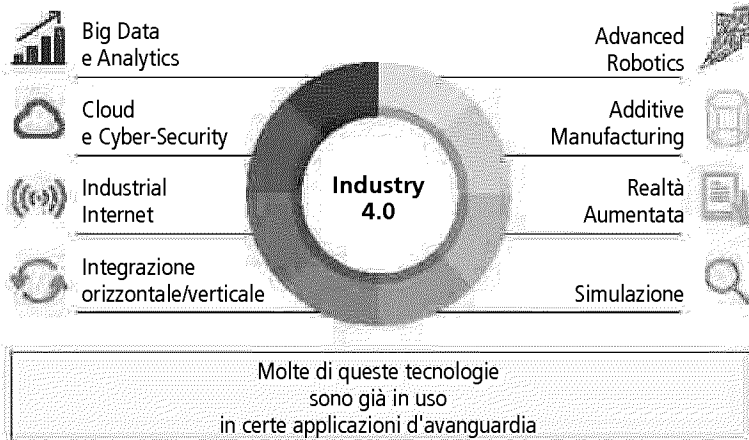
Iplom lavora quasi due milioni di tonnellate di prodotti, perlopiù gasolio, olio per carburante, zolfo e bitume, di cui detiene il 15% del mercato nazionale



## Le quattro rivoluzioni industriali



### E gli otto driver tecnologici di Industry 4.0



*Le regole in vigore dal prossimo anno rendono arduo l'accesso alla professione forense*

# Futuri avvocati, strada in salita

## Esame di stato più difficile e simulato durante la pratica

Pagina a cura  
DI GABRIELE VENTURA

**S**trada in salita per i futuri avvocati. Dal 2017 il nuovo esame di stato sarà più difficile: senza testi commentati, con meno tempo per le prove scritte, più materie da preparare all'orale, criteri di valutazione più severi. Mentre la formazione obbligatoria, durante i 18 mesi di pratica, qualora venisse approvato lo schema di regolamento messo a punto dal ministero della giustizia e avallato dal Consiglio nazionale forense, sarà intervallata da verifiche e simulazioni di esame: il mancato superamento impedisce il rilascio del certificato di compiuta pratica. Insomma, via Arenula e Cnf, nell'attuazione della legge n. 247/2012, hanno preso una strada ben precisa: limitare, ove possibile, l'accesso alla professione forense. D'altra parte, l'eccessivo numero di avvocati non è sostenibile ormai da anni e la professione ha iniziato da tempo la sua discesa verso una progressiva proletarizzazione (si veda *ItaliaOggi* del 5 aprile scorso). Il nuovo esame di stato è disciplinato dalla riforma forense (articoli 46-49 della legge n. 247/2012) e dal regolamento del ministero della giustizia sulle modalità e le procedure di svolgimento (decreto n. 48/2016 pubblicato sulla *G.U.* n. 81 del 7 aprile scorso), in vigore dal 22 aprile scorso. Per la nuova formazione obbligatoria per i praticanti, invece, ci sarà più tempo: la bozza di regolamento messa a punto dal ministero della giustizia ha infatti recepito il parere del Cnf ed è in attesa di quelli del Consiglio di stato e del Parlamento, comunque non vincolanti.

### Il nuovo esame di stato.

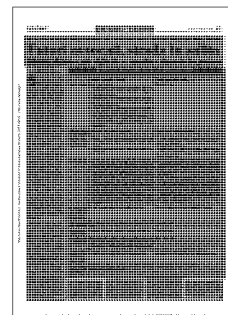
Il nuovo esame di stato non sarà solo più difficile, ma anche, nelle intenzioni del legislatore, più trasparente. L'obiettivo dichiarato del rego-

lamento adottato da via Arenula è infatti quello di ridurre al minimo il rischio "imbrogli" allo scritto e le disparità di trattamento dei candidati all'orale da città a città. Per evitare quindi che alla Corte d'appello di Napoli oltre il 99% dei candidati all'orale diventi avvocato, mentre a Torino passi solo il 61,42% (dati Mingiustizia 2013), non saranno più i commissari a formulare le domande, ma un data base creato presso via Arenula da dove i quesiti verranno estratti a sorte dal candidato. Il nuovo meccanismo dovrà essere realizzato entro il 22 aprile 2017, e nel frattempo la raccolta e l'estrazione delle domande avverrà manualmente.

**La nuova formazione.** Anche arrivare a sostenere il nuovo esame di stato potrebbe rivelarsi un percorso in salita per i praticanti. Se infatti fosse approvata la bozza di regolamento recante la disciplina dei corsi di formazione per la professione forense nella sua attuale sostanza, il praticante, nell'arco dei 18 mesi di tirocinio, sarà tenuto a seguire corsi di durata minima di 160 ore e a numero programmato. L'accesso avverrà infatti per merito o grazie al superamento di prove scritte e orali. Durante i 18 mesi di corsi, poi, sono previste almeno tre verifiche periodiche del profitto, che avverrà sulla base di una prova

orale avente a oggetto gli argomenti relativi agli insegnamenti svolti nel determinato periodo, e di tre prove scritte, svolte anche come simulazioni di esame di stato.

— © Riproduzione riservata —





## Esame da avvocato: cosa cambia dal 2017

	Vecchio esame di stato	Nuovo esame di stato
<b>Prova scritta</b>	Tre prove scritte: <ul style="list-style-type: none"> <li>• redazione di un parere motivato, da scegliersi tra due questioni in materia regolata dal codice civile;</li> <li>• redazione di un parere motivato, da scegliersi tra due questioni in materia regolata dal codice penale;</li> <li>• redazione di un atto giudiziario che postuli conoscenze di diritto sostanziale e di diritto processuale, su un quesito proposto, in materia scelta dal candidato tra il diritto privato, il diritto penale ed il diritto amministrativo</li> </ul>	Non cambia
<b>Durata della prova scritta</b>	Sette ore per ciascuna prova	Sei ore per ciascuna prova
<b>Testi ammessi alla prova scritta</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Codici, anche commentati esclusivamente con la giurisprudenza, leggi e decreti dello Stato</li> <li>• I testi presentati sono verificati dalla commissione</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Testi di legge senza commenti e citazioni giurisprudenziali, stampati e pubblicati a cura di un editore</li> <li>• Sulla prima copertina di ogni testo è apposto il timbro di riconoscimento della commissione</li> </ul>
<b>Prova orale</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Discussione di brevi questioni relative a cinque materie, di cui almeno una di diritto processuale, scelte preventivamente dal candidato, tra le seguenti: diritto costituzionale, diritto civile, diritto commerciale, diritto del lavoro, diritto penale, diritto amministrativo, diritto tributario, diritto processuale civile, diritto processuale penale, diritto internazionale privato, diritto ecclesiastico e diritto comunitario;</li> <li>• dimostrazione di conoscenza dell'ordinamento forense e dei diritti e doveri dell'avvocato</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Il candidato dimostra la conoscenza delle seguenti materie: ordinamento e deontologia forense, diritto civile, diritto penale, processuale civile, diritto processuale penale;</li> <li>• nonché di altre due materie, scelte preventivamente dal candidato, tra le seguenti: diritto costituzionale, diritto amministrativo, diritto del lavoro, diritto commerciale, comunitario ed internazionale privato, tributario, ecclesiastico, ordinamento giudiziario e penitenziario</li> </ul>
<b>Numero di materie d'esame alla prova orale</b>	5+ordinamento e deontologia forense	6 + ordinamento e deontologia forense
<b>Durata della prova orale</b>	Non meno di 45 minuti e non più di 60 minuti	Non cambia
<b>Commissione d'esame</b>	Cinque membri titolari e cinque supplenti	Non cambia
<b>Sistema di valutazione</b>	Ciascuno dei 5 commissari d'esame ha a disposizione dieci punti di merito per ogni prova scritta e per ogni materia della prova orale	Non cambia
<b>Punteggio minimo per l'ammissione all'orale</b>	90 punti complessivi nelle tre prove e non meno di 30 punti per almeno due prove	90 punti complessivi nelle tre prove e non meno di 30 punti in ciascuna prova
<b>Punteggio minimo per l'idoneità</b>	180 punti complessivi e non meno di 30 punti per almeno cinque prove	30 punti per ciascuna materia

# Banda ultralarga, il wireless fisso porta sul tavolo un milione di linee

Stefano Carli

Sono quaranta piccole telecom, sono tutte italiane, hanno investito in una loro infrastruttura dell'ultimo miglio e portano la banda larga nei piccoli paesi, anche i più sperduti, fin nelle case coloniche e nei casali isolati, offrendo connessione dove Telecom arriva poco, spesso male e ancora più spesso mai. Sono realtà locali, a parte qualche operatore maggiore, come Eolo, che è infatti stato tra i motori dell'iniziativa, e da soli pesano poco. Ma da quando hanno iniziato a parlarsi e a contarsi hanno scoperto che messi assieme valgono un milione di utenti connessi, tra famiglie e imprese, ossia l'11% delle linee a banda larga italiane. E' così che è nata, lo scorso 12 aprile, la Coalizione Fwa, dove la sigla sta per Fixed Wireless Access. Loro sono i Wisp, i wireless internet provider. Fuori dagli anglicismi, sono gli operatori telefonici che portano la connessione a casa degli utenti con cavi ma con ponti radio fino alle case degli utenti, da dove il segnale viene poi distribuito in wi-fi. Una coalizione che raccoglie una sessantina di soggetti che rappresentano l'intera filiera del cosiddetto "wireless fisso": "Nella Coalizione Fwa non ci sono solo gli operatori, che pure sono oltre 40 - spiega infatti Luca Spada, fondatore e ad di Eolo e primo presidente della Coalizione - E' rappresentata tutta la filiera. Ci sono i tower operator, come E1 Tower, c'è Eutelsat, i system integrator come Sirti, e altri si aggiungeranno presto. Già ora rappresentiamo una realtà che vale 3 miliardi di fatturato complessivo con oltre 8.500 dipendenti diretti, a cui vanno aggiunti altri 1000/1.500 di indiretti. Assieme rivendichiamo di aver portato la competizione infrastrutturale in parti consistenti del paese che altrimenti sarebbero rimaste in una condizione

di divario digitale. Un milione di utenti tra famiglie e imprese sono connessi grazie alle nostre reti. E potrebbero passare in pochissimo tempo sulla fibra se i bandi di gara che il governo ha promesso per la fine del mese sulle modalità di utilizzo delle risorse pubbliche nelle aree a fallimento di mercato, i cluster C e D, terranno conto delle nostre infrastrutture».

Potrebbe sembrare una contraddizione che nelle zone a fallimento di mercato ci sia di fatto concorrenza tra Telecom e i wisp del wireless fisso, ma in realtà non è così. Le attuali reti delle telco aderenti alla Coalizione sono un efficace sostituto dell'Adsl, anzi, il più delle volte perfino molto più efficaci. Ma le reti attuali sono un misto di connessioni in ponte radio e di reti via cavo e non possono portare la banda ultralarga. «Noi come operatori stiamo facendo la nostra parte per prepararci a portare connessioni da 30 mega e anche oltre - spiega ancora Spada - Stiamo infatti migrando dalle prime reti hyperlan, su frequenze libere, non regolate, a frequenze specificamente assegnate: questo comporta più qualità e sicurezza, ma poi c'è il collo di bottiglia del collegamento delle torri al resto della rete. Con lo stato

dell'arte attuale possiamo arrivare ai 10 mega ma non oltre. Se avessimo le nostre torri collegate in fibra potremmo dare tranquillamente fino a 100 mega anche nel cluster D».

La richiesta della Coalizione è dunque questa: che il Mise, scrivendo i bandi di gara, indichi esplicitamente il collegamento delle torri dei wisp italiani. E' questo infatti il punto critico del bando: la fibra non deve limitarsi ad innalzare la capacità della rete di Telecom Italia ma deve valorizzare tutto lo stock di investimenti esistenti da chiunque realizzati. E da questo punto di vista l'arrivo in questo mercato di Enel Open Fiber è visto dagli aderenti alla Coalizione come un fattore indubbiamente positivo: la rete Enel che farà da base ai nuovi cablaggi della società guidata da Tommaso Pompei non corrisponde che in minima parte alla rete dei cavi in rame di Telecom Italia e sarà quindi più facile ricomprendere nella posa della nuova fibra ottica anche le circa 6 mila torri del wireless fisso. Cosa che accadrà sia che a vincere i bandi di gara sia Eof, ossia Open Fiber, sia che siano altri soggetti che comunque potranno utilizzare le infrastrutture della rete elettrica contrattando direttamente con Enel Distribuzione.

«Quello che ci impegniamo fin d'ora ad offrire a chi vincerà le gare nei cluster C e D - continua Spada - è un accordo che ricalca quello siglato da Eof con Vodafone e

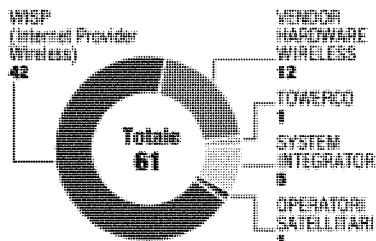
Wind per i cluster A e B: come le nostre torri verranno rilegate in fibra, noi ci impegniamo a spostare tutti i nostri clienti e il relativo traffico sulla nuova rete. Chi avrà posato i cavi avrà da subito un ritorno economico, noi potremo da subito implementare il nostro servizio con i collegamenti più veloci. E potremo anche migliorare le nostre reti perché tutti i ponti radio che oggi collegano le antenne tra di loro e fino al loro ingresso nella rete cablata non verranno spenti ma utilizzati solo per ridondanza, come una rete secondaria di sicurezza. E il tutto si potrà realizzare anche in tempi molto brevi se ci verranno date le condizioni per farlo. A questo proposito c'è un'ultima richiesta al governo: di procedere in fretta all'assegnazione al wireless fisso dei 200 megahertz nella banda di frequenza 3.6 ghz così come prevede la politica europea dello spettro radio. A quel punto la banda ultralarga a 100 mega sarà realtà a tutti gli effetti». Un'ultima avvertenza: la dicitura "piccoli paesi" e "case sparse" possono trarre in inganno. Qui si sta parlando di una parte molto consistente d'Italia. Il 43% degli oltre 8 mila comuni italiani ha meno di 2 mila abitanti, e il 23,6% ne ha meno di mille. Ma i cluster C e D sono ancora più ampi: il D annovera circa 5 mila comuni, pari al 30% della popolazione italiana; il C 2.600 con il 24% della popolazione. Questo vuol dire che, volendo, il governo potrebbe raggiungere l'obiettivo del 50% della popolazione italiana connessa a 100 mega già con la sola rete delle aree a fallimento di mercato. E potrebbe farlo ben prima del 2020. Se manterrà la promessa dei bandi entro fine mese, si potrebbero far svolgere le gare per fine anno e si potrebbero accendere le nuove reti già nella seconda metà del 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**COALIZIONE FWA**

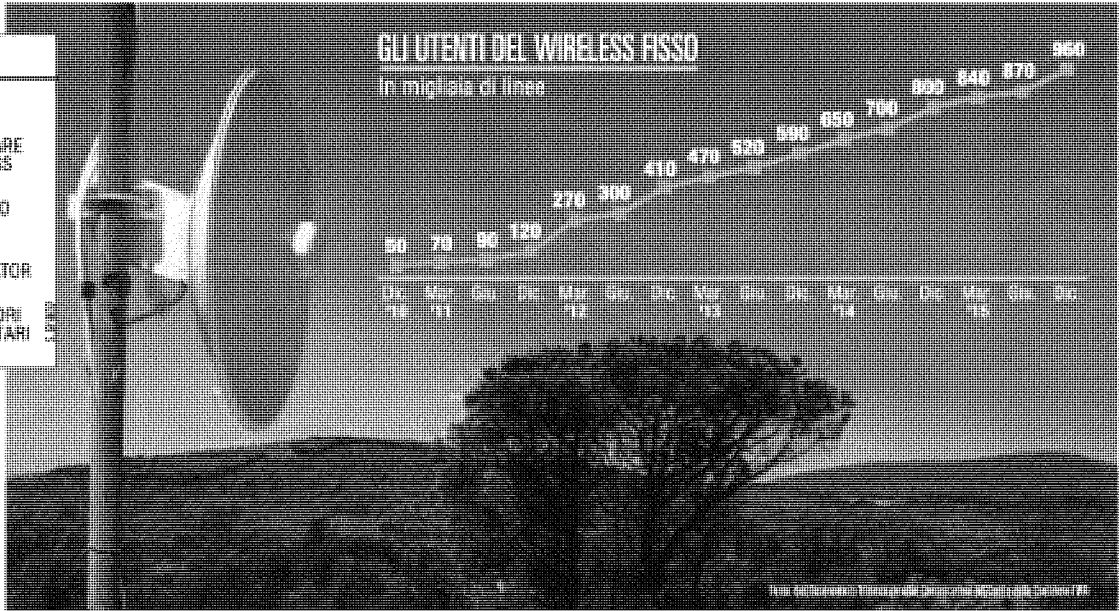
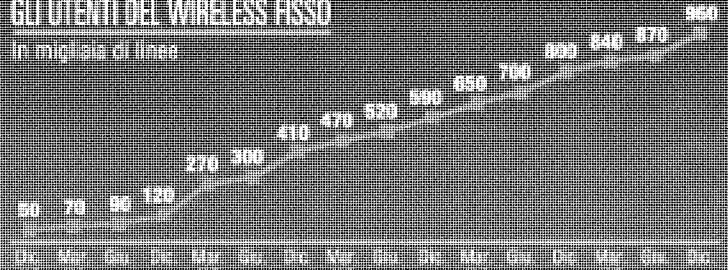
Valori assoluti per tipologia d'azienda



È NATA LA "COALIZIONE FWA" 61 OPERATORI TRA CUI CIRCA 40 PICCOLE TELCO CHE ASSIEME VALGONO 3 MILLIARDI DI FATTURATO. CHIEDONO CHE LE LORO TORRI SIANO COLLEGATE IN FIBRA PER VELOCIZZARE GLI OBIETTIVI DEL PIANO DEL GOVERNO

**GLI UTENTI DEL WIRELESS FISSO**

In migliaia di linee



Sopra, una piccola parabola: è un'antenna per la connessione in banda larga di un'abitazione rurale. Il segnale viene poi distribuito in wi-fi, come nei normali modem per la rete fissa. Sotto, **Luca Spada**

## Appalti. Le conseguenze operative del nuovo Codice

# Solo i mini-acquisti possono evitare la programmazione

**Anna Guiducci**  
**Patrizia Ruffini**

Le amministrazioni pubbliche devono adottare il programma delle acquisizioni, che si compone del programmabiennale degli acquisti di beni e servizi e del programma triennale dei lavori pubblici, da redigere in coerenza con i documenti programmatici e con il bilancio. L'articolo 21 del nuovo Codice degli appalti rende obbligatoria la programmazione biennale degli acquisti di beni e servizi di importo unitario pari o superiore a 40 mila euro, e il relativo aggiornamento annuale. Nell'ambito del programma dei beni e servizi le amministrazioni sono tenute a individuare i bisogni che possono essere soddisfatti con capitali privati. Inoltre, entro il mese di ottobre gli enti devono comunicare al tavolo dei soggetti aggregatori gli acquisti di valore superiore a un milione di euro per i quali si prevede l'inserimento nel programmabiennale. Per i beni e servizi informatici, le amministrazioni devono tener conto del Piano triennale per l'informatica elaborato dall'Agid (comma 513 della legge 208/2015).

La programmazione triennale dei lavori pubblici richiede l'inserimento anche delle opere pubbliche incompiute, ai fini del

loro completamento o per l'individuazione di soluzioni alternative quali il riutilizzo, anche ridimensionato, la cessione a titolo di corrispettivo per la realizzazione di altra opera pubblica, la vendita o la demolizione.

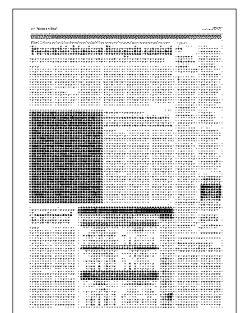
Il programma triennale dei lavori pubblici e i relativi aggiornamenti annuali contengono i lavori il cui valore stimato sia pari o superiore a 100 mila euro e indicano, previa attribuzione del codice unico di progetto (articolo 11 della legge 3/2016), i lavori da avviare nella prima annualità, per i quali devono essere riportate le fonti di finanziamento stanziato in bilancio (compresi i beni immobili che possono essere oggetto di cessione) o disponibili in base a contributi o risorse dello Stato, delle regioni a statuto ordinario o di altri enti pubblici. Sono, altresì, indicati nel programma dei lavori pubblici i beni immobili nella propria disponibilità concessi in diritto di godimento, a titolo di contributo, la cui utilizzazione sia strumentale e tecnicamente connessa all'opera da affidare in concessione.

Il programma dei lavori comprende anche gli interventi complessi e quelli suscettibili di essere realizzati attraverso contratti di concessione o di partenariato pubblico privato.

In base all'articolo 21, comma 8 del nuovo Codice, un decreto del ministro delle Infrastrutture dovrà definire entro 90 giorni le modalità di aggiornamento dei programmi e degli elenchi annuali, i criteri per la definizione degli ordini di priorità, per l'eventuale suddivisione in lotti funzionali e le condizioni che consentano di modificare la programmazione e di realizzare un intervento o procedere a un acquisto non previsto nell'elenco annuale.

Nel periodo transitorio, fino all'entrata in vigore del decreto, le amministrazioni fanno riferimento agli atti di programmazione già adottati ed efficaci, all'interno dei quali individuano un ordine di priorità degli interventi, tenendo comunque conto delle opere non completate e già avviate sulla base della programmazione triennale precedente, dei progetti esecutivi già approvati e dei lavori di manutenzione e recupero del patrimonio esistente, nonché degli interventi suscettibili di essere realizzati attraverso contratti di concessione o di partenariato pubblico privato. Le stesse modalità valgono per le nuove programmazioni che si rendano necessarie prima dell'adozione del decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Valutazione. Le regole transitorie

# Per le commissioni giudicatrici nomine trasparenti e a rotazione

**Alberto Barbiero**

Le stazioni appaltanti devono regolamentare alcuni aspetti organizzativi e procedurali prima di poter attuare il nuovo Codice dei contratti pubblici, in attesa dei provvedimenti attuativi.

L'articolo 216 del Dlgs 50/2016 individua un'ampia serie di norme transitorie che, in alcuni casi, obbligano gli enti a porre in essere una specifica disciplina, destinata a valere fino al momento in cui il ministero delle infrastrutture o l'Anac adotteranno decreti e linee-guida regolative.

Il primo e più importante adempimento è la definizione, da parte di ogni amministrazione, di regole per la nomina della commissione giudicatrice, in attesa della disciplina Anac dell'albo degli esperti.

La composizione dell'organo di valutazione nelle gare con il metodo dell'offerta economicamente più vantaggiosa deve essere disciplinata secondo criteri di competenza (connessi all'esperienza nel settore dell'appalto da valutare) e di trasparenza e, per quanto possibile, tenendo conto del principio di rotazione dei componenti (novità portata dall'articolo 77). Le stazioni appaltanti che hanno nel proprio regolamento dei con-

tratti disposizioni compatibili con questo sistema non hanno necessità di un ulteriore intervento, mentre quelle che non ne dispongono devono adottare norme regolamentari ad hoc.

Il secondo punto critico sul quale le amministrazioni devono intervenire con una regolamentazione-ponte è all'articolo 216, comma 9 del Codice, nel quale si stabilisce che, fino all'adozione delle linee-guida sulle indagini di mercato e la formazione degli elenchi degli operatori economici da invitare alle procedure negoziate sottosoglia, le amministrazioni possono procedere alla selezione preliminare con due modalità.

La prima è la pubblicazione di un avviso pubblico sul sito della stazione appaltante (profilo del committente), che deve restare online per almeno 15 giorni e deve contenere i requisiti che gli operatori devono dimostrare nella loro manifestazione d'interesse.

Più volte, in passato, l'Anac ha precisato che questa soluzione comporta anche un altro obbligo (non dettato, però, dalla norma), che si sostanzia nella definizione nell'avviso dei criteri in base ai quali l'amministrazione sceglierà il numero prescelto di

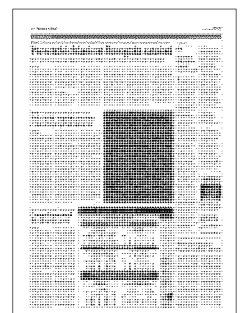
soggetti da invitare. Le amministrazioni possono continuare a utilizzare elenchi di operatori economici già formati, ma solo a condizione che siano stati predisposti nel rispetto di principi compatibili con il codice.

Anche in tal caso è necessario fare riferimento a soluzioni delineate in passato dall'autorità di vigilanza per poter individuare i parametri di compatibilità. In tal senso, gli elenchi di operatori da invitare devono essere costituiti sulla base di un avviso pubblico, dovendosi quindi escludere gli elenchi costituiti sulla base di rappresentazioni di disponibilità spontanee da parte degli operatori.

In secondo luogo, gli elenchi devono essere sempre aperti a iscrizioni di nuovi operatori e deve essere regolamentato il metodo con cui sono individuati gli operatori da invitare.

Sia nel caso delle indagini di mercato sia in quello degli elenchi, la selezione dei soggetti da invitare dovrà avvenire nel rispetto del principio di rotazione, rafforzato come regola di fondo dall'articolo 36 del Codice per consentire un adeguato numero di chance agli operatori economici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



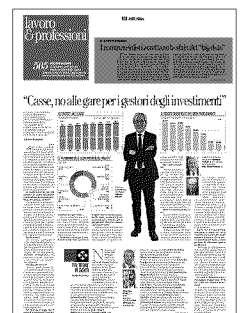
[L'APPUNTAMENTO]

# I commercialisti accettano la sfida dei "big data"

Il futuro dell'innovazione e delle nuove opportunità per i commercialisti passa attraverso i *big data*. Il patrimonio informativo contabile, fiscale, finanziario dei commercialisti italiani, oltre 100 petabyte, è del resto uno dei più grandi del mondo. Un mercato che soltanto in Europa vale 200 miliardi di euro. Parlano i numeri: i dati fiscali, societari, finanziari e previdenziali dei clienti, in loro possesso in formato digitale, hanno prodotto negli ultimi dieci anni 500 milioni di dichiarazioni fiscali, 40 milioni di bilanci, 60 milioni di conti bancari, 600 mila giudizi tributari pendenti. Unico, Unione italiana commercialisti, guidata da Domenico Posca, ne discuterà il

prossimo 28 aprile nel congresso dal titolo 'Commercialista 2.0 Innoviamo la professione, innoviamo il paese', a Roma. Le tecnologie, dunque, al servizio del fisco e della giustizia. È partendo da qui che il commercialista punta a rinnovarsi per poter competere nel mercato dei servizi di consulenza. A cominciare dall'integrazione delle strutture oggi troppo piccole, attraverso poi la creazione di reti efficienti che agevolino le relazioni d'affari tra i commercialisti dei territori e di questi con le organizzazioni imprenditoriali e gli organismi stranieri per i servizi di internazionalizzazione. (p.cap.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco Le proposte dei dottori commercialisti sulla riforma

# Tasse & Giustizia

## «Giudici a tempo pieno e più indipendenza»

Longobardi: pronti a fare la nostra parte. Varato il codice etico contro i furbetti delle sentenze

DI ISIDORO TROVATO

**L**a riforma del processo tributario al centro del dibattito. È questo, al momento il tema più caro ai commercialisti così come è emerso qualche giorno fa durante il convegno promosso dal Consiglio nazionale dei commercialisti con il Consiglio di presidenza della Giustizia tributaria.

«Un restyling è sicuramente opportuno — conferma Gerardo Longobardi presidente dei commercialisti — a vent'anni dall'ultima organica riforma delle norme sul contenzioso avvenuta nel '92 e la cui operatività, fu differita al 1° aprile 1996. Il futuro possibile assetto da dare agli organi di giustizia tributaria è diventata ormai una priorità. Il suo approdo finale? Secondo i commercialisti, ma credo che sia ormai un'opinione abbastanza

condivisa, dovrebbe essere quello di introdurre un giudice a tempo pieno, professionale, in grado di assicurare autonomia, terzietà e indipendenza della funzione giudicante, oltre che, ovviamente, una maggiore sua produttività».

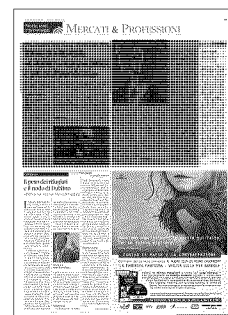
### Modifiche

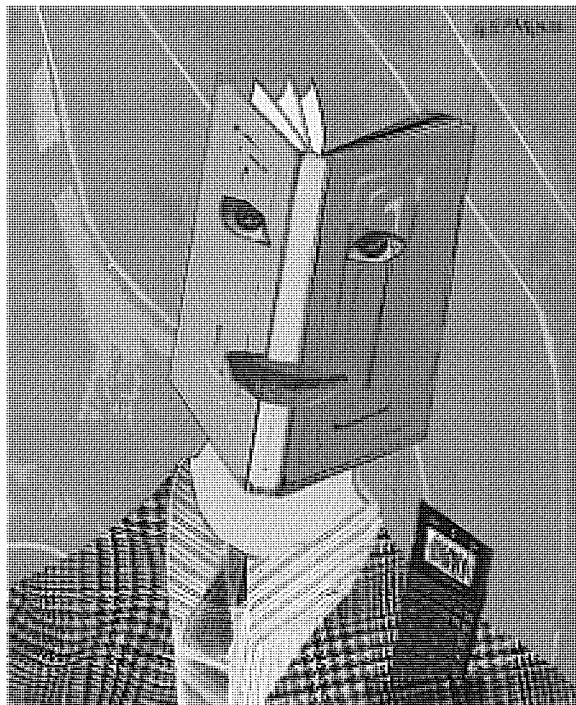
La vostra proposta contiene anche delle altre modi-

fiche all'attuale sistema. «Inevitabilmente — conferma il presidente dei commercialisti —. Rendere le attuali commissioni tributarie sempre più indipendenti, assicurandone ancor meglio qualità, dedizione, equidistanza dalle parti. Questo dovrebbe indurre il legislatore a spezzare definitivamente il cordone ombelicale che lega le commissioni e i



Top Gerardo Longobardi, guida il Consiglio nazionale dei commercialisti





relativi uffici di segreteria al ministero dell'Economia e delle Finanze. Siamo del parere che la giurisdizione dovrebbe aprirsi di più all'apporto delle categorie professionali, mantenendo l'attuale sistema plurale, formata da giudici togati e giudici "laici", che consente un approccio multidisciplinare e un apprezzabile livello di competenze specifiche. I futuri organi giudicanti, quale sia la denominazione o la "collocazione" che si voglia dare agli stessi, dovrebbero quindi continuare ad essere composti da giudici "togati" e giudici "laici", tutti insieme, indistintamente, inclusi nel ruolo dei "magistrati tributari" a tempo pieno».

Meno condivisa è l'esten-

sione del reclamo e della mediazione a tutti gli atti impositivi a prescindere dall'ente che lo ha emesso e dunque non solo a quelli che riguardano l'Agenzia delle Entrate. «Le perplessità sono dovute principalmente alle difficoltà, per gli enti locali, di garantire quel minimo di alterità rispetto all'ufficio che ha emanato l'atto. Le carenze di risorse sia umane che finanziarie in cui versano la maggior parte degli enti locali italiani rischiano di tramutare la novità in arrivo in un inutile rallentamento procedurale».

### L'etica

Il tema tributario introduce anche la questione eti-

ca: dopo lo scoppio dello scandalo relativo all'inchiesta della procura di Roma su presunte sentenze tributarie pilotate da funzionari pubblici, giudici e commercialisti. «Appena poche settimane fa – ricorda Longobardi – è entrato in vigore il nostro nuovo codice deontologico. Regole molto stringenti alle quali affiancheremo a breve anche nuove norme sulle sanzioni disciplinari. Avvenimenti come quelli che stanno emergendo sono un affronto anche a questo impegno della categoria nel dotarsi di punti di riferimento etici sempre aggiornati. Tutto ciò è inaccettabile».

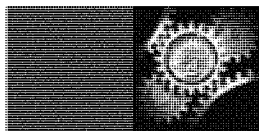
Anche con atti estremi. «È arrivato il momento – afferma ancora Longobardi – di difendere con forza l'operato posto al servizio del Paese dalla stragrande maggioranza dei commercialisti italiani. Fermo restando il nostro approccio garantista, sono convinto che sia giunto il momento, anche attraverso la costituzione di parte civile nei casi di comprovata responsabilità di colleghi, di far comprendere all'opinione pubblica quanto determinante sia il nostro ruolo nella intermediazione costante tra imprese, cittadini e pubblica amministrazione, sempre finalizzata alla tenuta e alla crescita del tessuto imprenditoriale e al buon funzionamento della macchina dello Stato. Un ruolo troppo spesso misconosciuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## OLTRE IL GIARDINO

Alberto Statera



## EDILIZIA SOCIALE IL MODELLO FANFANI E LA RETORICA DEL FARE

**S**arà stato il "male assoluto" (per i turboliberisti) dell'intreccio tra cristianesimo sociale, collettivismo marxista, corporativismo e comunitarismo olivettiano, le sirene del piano Beveridge o la scuola keynesiana del dopoguerra, ma se si fa qualche confronto con quei tempi, la retorica del "fare" usata a piene mani da Matteo Renzi esce piuttosto ammaccata dopo i primi due anni di governo. Quando, ignoto ai più, Renzi si presentò sulla scena nazionale, qualcuno lo paragonò ad Amintore Fanfani, ma - a parte le comuni radici territoriali - l'antico cavallino toscano sul piano del "fare" sembra ancora oggi un purosangue da corsa. Naturalmente in settant'anni il mondo è cambiato, il monetarismo è incontrastato e gli errori di decenni hanno indotto l'austerità, ma se si va a ripercorrere la seconda metà del secolo scorso (cristianesimo sociale o no) si trovano esempi del "fare" forse irripetibili ma ben significativi. Tralasciando l'autostrada del Sole, esempio fin troppo citato, costruita da Milano a Napoli in un decennio, il 28 febbraio 1949 Fanfani ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, nonostante l'opposizione liberista di don Sturzo, grande nemico dello statalismo, riesce a far varare il piano casa, da allora chiamato piano Fanfani, alloggi popolari per i lavoratori e per incrementare



Il premier  
**Matteo  
Renzi**

l'occupazione. In pochi mesi partono 650 cantieri, vengono consegnati 2.800 appartamenti a settimana. Alla fine dei primi sette anni del piano sono stati costruiti 735 mila vani per un valore di 334 miliardi di lire. Alla scadenza del quattordicesimo anno i vani sono 2 milioni e l'incremento dell'occupazione di 41 mila lavoratori all'anno. Non altrettanto felici furono gli anni successivi con la Gescal, con investimenti dello Stato e trattenute su datori di lavoro e lavoratori. Al piano Fanfani lavorarono architetti, urbanisti, ingegneri e artisti come Aymonino, Quaroni, Ridolfi, Sottsass, Burri, Cascella.

Quando Berlusconi arrivò al governo, tra le tante promesse ci fu quella dell'housing sociale, replicato poi dal governo Renzi. Risultati pari a zero, mentre dilagano le occupazioni abusive, 650 mila famiglie sono in "disagio abitativo", 600 mila sono in attesa di un alloggio popolare e 3 milioni non riescono più a pagare regolarmente il canone d'affitto. Questo mentre tra un mese si voterà per l'elezione dei sindaci nelle maggiori città italiane, le cui periferie bruciano, e, invece di sfornare programmi realizzabili, ci si trastulla a bruciare candidati peraltro in gran parte improbabili. Eppure basterebbero 1,3-1,4 miliardi, secondo un recente studio di Nomisma, per aumentare gli alloggi di 150-200 mila unità nell'arco di 15-20 anni, archiviando l'inutile housing sociale, cioè l'affitto a un canone intermedio tra quello di mercato e quello popolare, che avrebbe dovuto liberare alloggi togliendo ai più ricchi le case popolari. Si è calcolato infatti che le famiglie che potrebbero uscire perché superano il reddito minimo sono soltanto l'1,2 per cento. Forse se il presunto erede del cavallino toscano invece che ai bonus di 80 euro si applicasse a un vero piano casa, cominciando a sottrarre alle regioni l'edilizia popolare, potrebbe riuscire a placare uno dei tanti incendi - e non dei minori - che gli ardono sotto.

*a.statera@repubblica.it*



Riscossione. L'iniziativa al debutto in 30 città, da Torino a Bari, con l'obiettivo di offrire a imprenditori, artigiani, commercianti e professionisti servizi mirati di assistenza e consulenza

# Equitalia lancia «Sportello» per le partite Iva in difficoltà

**Marco Mobili**

Arriva lo «Sportello impresa» di Equitalia. In circa 30 città il concessionario pubblico della riscossione metterà a disposizione di imprenditori, artigiani, commercianti una «corsia preferenziale» per le partite Iva. Non solo. La rivoluzione allo sportello, avviata dall'amministratore delegato Ernesto Maria Ruffini la scorsa settimana con l'invio al front office dei 94 dirigenti del gruppo, riguarderà anche gli orari di apertura nelle grandi città e l'assistenza mirata alle persone in situazioni di oggettiva difficoltà economica. L'obiettivo è di andare incontro alle esigenze specifiche di chi vive una congiuntura negativa: «Essere dalla parte dei cittadini - sottolinea Ruffini - e aiutare chi è finito in ginocchio a causa di una crisi aziendale e quindi economica».

Il progetto «Sportello impresa» cercherà di offrire un servizio di assistenza mirato e consulenza specifiche. Si parte da città come Torino, Bologna, Firenze, Roma, Bari (l'elenco completo è nella scheda a fianco). E già nei prossimi mesi lo sportello per le imprese aprirà anche nelle sedi di Equitalia di Milano, Genova e Napoli.

«Dobbiamo semplificare, rendere facile pagare o avere informazioni»: in questa direzione, spiega Ruffini, va vista la riduzione al minimo dei moduli agli sportelli, così come «la volontà di limitare il peso della burocrazia». Un processo avviato con le stesse comunicazioni che Equitalia recapita ai contribuenti: «Abbiamo avviato una profonda revisione delle cartelle, del linguaggio, dello schema che deve consentire a tutti, sottolinea l'ad di Equitalia, di poter comprendere subito qual è la pretesa dell'agente, senza obbligarci il cittadino o l'impresa a do-

versi rivolgere per forza a un professionista».

La rete degli sportelli dedicati alle imprese va, dunque in questa direzione, così come il prolungamento degli orari degli sportelli in alcune grandi centri. Informazioni, rateizzazioni, individuazione della propria posizione, sono i servizi più richiesti da chi fa impresa così come dagli artigiani. Nei 203 sportelli il tema dominante del concessionario pubblico della riscossione dovrà essere il «servizio ai cittadini». E per migliorare il rapporto con il cittadino il piano di Ruffini prevede orari più lunghi agli

## MENO BUROCRAZIA

L'Ad Ernesto Maria Ruffini: «Dobbiamo essere dalla parte dei cittadini e aiutare chi è finito in ginocchio a causa della lunga crisi»

sportelli ad alta affluenza, soprattutto nelle città di Roma, Napoli, Milano e Torino. Nell'ultimo anno i contribuenti e i cittadini che si sono messi in coda agli sportelli di Equitalia sono stati ben 5 milioni. A partire da domani negli sportelli delle quattro città italiane più grandi, l'orario di chiusura sarà alle 15,15 e quindi prolungato di due ore, mentre l'orario di apertura rimarrà invariato alle 8,15. Gli sportelli interessati sono quelli di Roma (via Colombo, via Togliatti, via Aurelia), Napoli (Corso Meridionale), Milano (viale dell'Innovazione, via San Gregorio) e a quello di via Alfieri a Torino. L'iniziativa, spiega da Equitalia, sarà estesa presto ad altre sedi ad alta affluenza sul territorio nazionale.

Il servizio ai cittadini e soprattutto il rapporto con i contribuenti va comunque oltre l'attività allo sportello. E questo Ruf-

finilo sa, tanto da aver già annunciato in audizione alla Camera la scorsa settimana, ad esempio, la pausa estiva per la notifica degli atti. In questo modo saranno eliminati del tutto o quasi fenomeni come quelli delle cartelle mai notificate a migliaia di contribuenti romani la scorsa estate.

C'è poi da ricordare sul fronte delle misure esecutive la sospensione degli effetti del fermo amministrativo automobilistico. Il «biglietto da visita» di Ruffini che, come primo intervento da Ad di Equitalia, ha previsto che le ganasce fiscali - spesso causa di blocco al Pra dei veicoli usati da piccole imprese per lavorare e che purtroppo non erano stati segnalati come beni strumentali - si applicano nel momento in cui il contribuente debitore chiede la rateizzazione del debito e rispetta poi il piano dei pagamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Al debutto

Le città già coinvolte dal progetto «Sportello impresa» di Equitalia e e quelle che lo saranno prossimamente. In nero i capoluoghi di regione e di provincia autonoma

Nord	Centro	Sud e isole
<b>LE CITTÀ COINVOLTE</b>		
Bergamo	Chieti	Avellino
<b>Bologna</b>	<b>Firenze</b>	<b>Bari</b>
Modena	Frosinone	<b>Campobasso</b>
Padova	Lucca	Cosenza
Pordenone	<b>Perugia</b>	Lecce
Reggio Emilia	Pesaro	<b>Potenza</b>
Savona	<b>Roma</b>	Sassari
<b>Torino</b>		Taranto
<b>Trento</b>		
Treviso		
Varese		
Verbania		
<b>LE PROSSIME APERTURE</b>		
<b>Genova</b>	-	<b>Napoli</b>
<b>Milano</b>		



Reti Le 10 tappe per l'unione con Piazza della Croce Rossa. Il presidente Armani vuole chiudere in fretta. Via 40 dirigenti su 198

# Anas & Fs Il piano di Stato per il polo delle infrastrutture

Il gestore delle strade può decuplicare i margini fino 1,5 miliardi  
E diventare la terza gamba di Ferrovie. Contenziosi permettendo

DI DANIELA POLIZZI  
E ALESSANDRA PUATO

**G**ianni Vittorio Armani ha aperto un cantiere in più sui suoi 25.568 chilometri di strade gestite: quello per la nuova Anas. Il nipote del pioniere dell'aviazione Giovanni Caproni è presidente del gruppo da un anno. Segna la discontinuità con la gestione di Pietro Ciucci. È impegnato a togliere l'Anas dall'alveo della pubblica amministrazione (Pa), trainandola verso il mercato. L'obiettivo è conferirla a Fs, attribuendole autonomia finanziaria.

## Verso il «big player»

I vertici, il governo e le banche sono al lavoro. Ecco i 10 passaggi e le criticità.

1) **L'integrazione.** L'ipote-

## L'idea: andare con Rfi e Italferr alle gare internazionali. Per esempio in Iran

si più accreditata per ora è conferire Anas come terza gamba a Fs holding, affiancandola a Rfi e Italferr (la società della rete ferroviaria e quella d'ingegneria). L'approdo è costituire il polo nazionale delle infrastrutture, un big player dei lavori anche all'estero. Anas, Rfi e Italferr sono spesso in contemporanea sui mercati internazionali: Iran, Algeria, Qatar. Si tratta di unire le forze, per presentarsi più competitivi alle gare. Ma senza appesantire Fs che deve quotarsi in Borsa.

2) **La crescita.** Se l'operazione di distacco dalla Pa riu-

scirà, il margine operativo lordo di Anas potrebbe quasi decuplicare dai 170 milioni stimati per il 2015 a 1,5 miliardi e il valore dell'impresa arrivare a 20 miliardi, in base ai multipli attribuiti in Europa alle infrastrutture redditizie. È una cifra vicina ai 30 miliardi stimati per Rfi e la sua rete. Si tratta di trasformare Anas da organismo di diritto pubblico a ente concessionario che si finanzia con tariffe regolate (il governo ne sta parlando con Eurostat e Istat). Armani vuole chiudere l'operazione entro la scadenza di mandato, il 2017. Per le banche il dossier dovrà essere pronto in 6 mesi. Non è facile.

3) **I contenziosi.** Il problema è la gestione dei 9 miliardi di contenziosi: 5 effettivi e 4 da adeguamenti del costo dei lavori chiesti dai fornitori. Finché non è risolto, non si può approvare il bilancio 2015. Armani ne sta parlando con Tesoro (socio al 100%) e Trasporti. Il guaio è che finora non ci sono stati accantonamenti per coprire il rischio.

4) **Il modello.** Il secondo nodo è che strada seguire per auto-finanziarsi. Due le possibilità: a) un contratto di servizio con corrispettivo pagato ogni anno dallo Stato (fisso, in anticipo e non più a rimborso, come per Poste o Fs), legato a variabili come il traffico (vedi l'Enav) e obiettivi di qualità, con penali se non sono raggiunti; b) la remunerazione tariffaria, pagata dagli utenti. Anas gestisce le strade non a pedaggio: potrebbe introdurre una tariffa indiretta con uno storno dalle accise sulla benzina (se i petrolieri ne versano una quota direttamente all'Anas, anziché allo Stato, il costo per gli utenti è

zero) o dal bollo auto. E la via preferita dalle banche.

5) **Il valore.** Il lavoro cruciale è attribuire un valore all'Anas. La via più trasparente è ottenere una Rab, la regulated asset base: il valore del capitale investito netto riconosciuto dall'ente regolatore di settore (nel caso, Anas può finire sotto l'Autorità dei Trasporti) per la determinazione delle tariffe applicabili.

6) **La newco.** Un passo è già agli atti. Il 18 aprile è stata deliberata dal consiglio la costituzione di una nuova società che conterrà le partecipazioni nelle autostrade a pedaggio. Si chiama Anas Concessioni Autostradali, include 5 asset: Anas International Enterprise (100%), per gli investimenti all'estero; la Sitaf del Frejus (51% con Ativa, cioè Provincia e Comune di Torino); la Cav (50% con la Regione Veneto); l'Asti Cuneo (35% con la Salt di Gavio); il Traforo del Monte Bianco (con Autostrade). Partirebbe con un patrimonio netto di 841 milioni. È al vaglio dei ministeri, varo atteso in maggio. «Sarebbe un bel risultato: un attore nuovo sul mercato delle autostrade», dice Massimiliano Battisti, capo infrastrutture Italia di SocGen.

7) **Il debito.** L'altra necessità è fare leva finanziaria. Il debito netto dell'Anas (al 20 aprile) è di 542 milioni, sceso dopo il rimborso di 447 milioni del project bond della Cav, il Passante di Mestre (organizzato da SocGen con Imi, Unicredit e Bnp). Anas è in credito con lo Stato per 1,7 miliardi, soldi anticipati dalle banche. Con meccanismi di remunerazione chiari, la capacità di finanziarsi può salire: con bond o linee bancarie.

8) **Gli investimenti.** Con un business fuori dalla Pa, la nuova Anas conta di avere più in fretta i fondi deliberati da Tesoro e Regioni. Ci sono 20 miliardi stanziati per il 2015-2019 (8,2 per manutenzione e potenziamento strade), risultano ancora al secondo passaggio della Corte dei Conti.

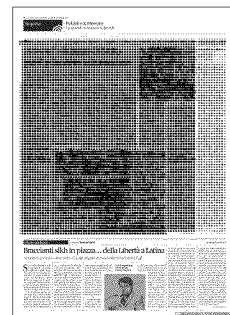
## Pulizia e incarichi

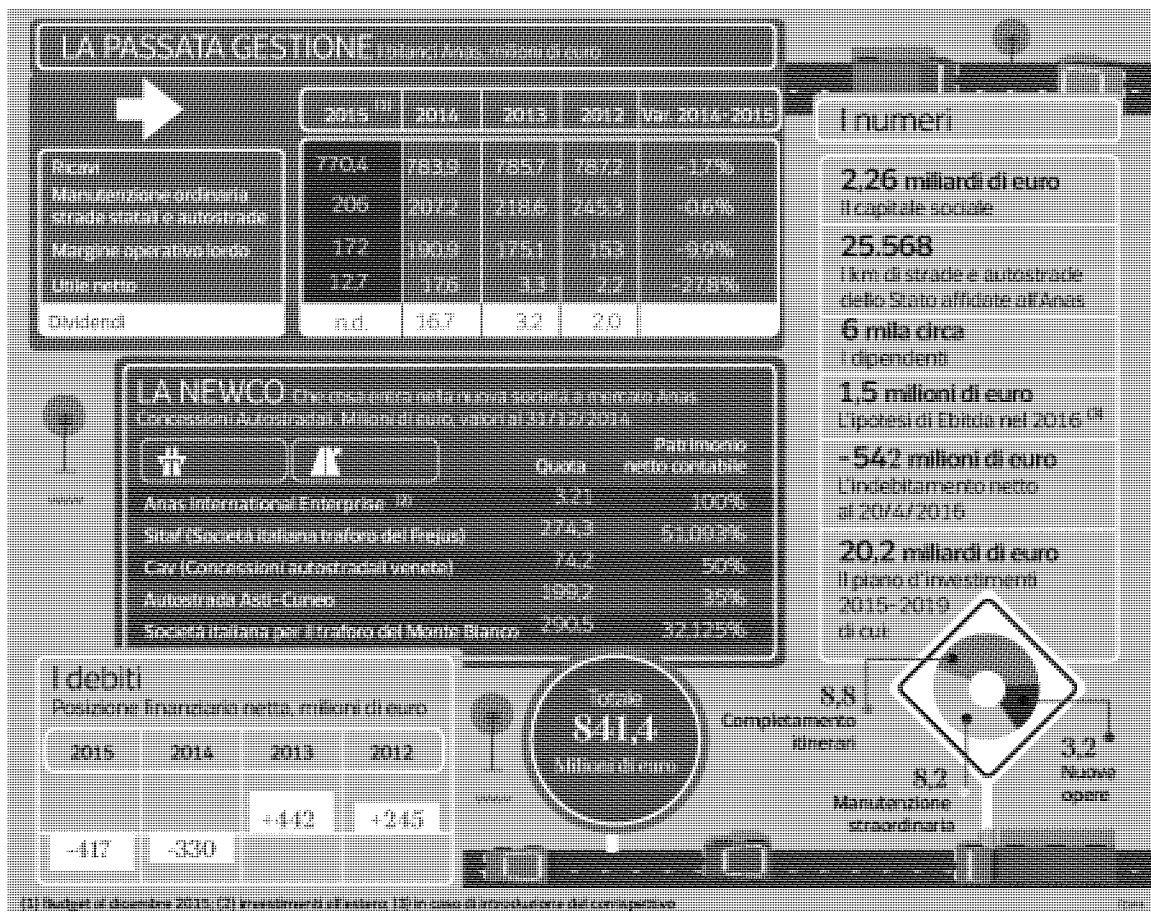
9) **Gli appalti.** L'altro intervento previsto è l'abolizio-

## La neonata Anas Concessioni Autostradali parte con 841 milioni

ne del general contractor, che abbatta costi e corruzione. Si somma all'avvenuta separazione della direzione acquisti da quella legale: chi controlla non è più chi gestisce i lavori. Perciò Armani ha già fatto uscire 40 dirigenti su 198 e avviato per gli altri la rotazione con 100 ordini di servizio. La settimana scorsa, per esempio, il responsabile di Catania è stato trasferito a Genova.

10) **I lavori in corso.** La scommessa è dimostrare ai cittadini che le strade sono in ordine, le gare trasparenti e l'Anas non è più un carrozzone. La Salerno-Reggio Calabria è il punto di partenza con 21 gare avviate: esito entro l'estate. Fra i lavori della nuova Anas c'è anche la raccolta dei rifiuti: è attesa il 26 aprile la firma del primo contratto, con il Comune di Fiumicino.





**Privatizzazioni** Le cordate rimaste in gara. Fuori Poste, Terra Firma, Carlyle. L'esito slitta a giugno. Proposta media: 745 milioni

# Grandi Stazioni

## La Germania cala l'asso nel poker con l'Italia

È di Deutsche Bank l'offerta (informale) più alta  
Quattro i finalisti. Ecco chi sono e quanto pagano

DI ALESSANDRA PUATO

**L**a maggiore banca tedesca, Deutsche Bank. Tre fondi pensione: francese (Previca), olandese (Abp) e danese (Atp). Un fondo sovrano (Gic, Singapore). Un fondo infrastrutturale (Antin) e una società immobiliare (Icamap) francesi. Un fondo di private equity americano (Lone Star). Imprenditori della distribuzione (i Borletti) e dei centri commerciali (Altarea). È composto e internazionale il gruppo di testa rimasto in corsa per Grandi Stazioni, la prima privatizzazione del 2016: vengono da finanza, industria, mattone.

Sono quattro le cordate in gara per rilevare da Ferrovie dello Stato (55%) ed Eurostazioni (45%) la società guidata e rilanciata da Paolo Gallo, che raccoglie gli esercizi commerciali in 15 scali ferroviari da Milano Centrale a Roma Termini (erano 17 gli aspiranti iniziali singoli). Vedranno gli azionisti questa settimana, il 28 e 29, per approfondire alcuni temi e confrontarsi sulla nuova documentazione preparata dal consulente PwC. Poi partiranno le offerte vincolanti (consegna prevista il 20-25 maggio) e la selezione.

### L'incasso di Fs

L'esito è atteso a fine maggio-inizio giugno, in ritardo di

un mese sulle previsioni (30 aprile). A oggi, le proposte non vincolanti risultano inferiori al miliardo di euro, cifra circolata ultimamente come valore possibile di Gs, ma sopra i 600 milioni, valore attribuito dal mercato inizialmente alla società. La media delle quattro offerte finaliste non vincolanti è infatti di 745 milioni per valore d'impresa (debiti compresi) e 573 milioni di equity (il capitale puro iniettato). Il massimo è 805 milioni. Se le cifre restano queste, l'introito per Fs sarà fino a mezzo miliardo. «Auspicio che si venda al miglior prezzo possibile», ha detto il 22 marzo Francesco Gaetano Caltagirone, azionista di Eurostazioni.

In testa, comunque, ci sono i tedeschi. Nella prima cordata c'è la Deutsche Bank con la sua società di gestione Deutsche Asset Management, insieme con Atp che è il fondo pensione danese equiparato all'Inps (sostiene le foreste del pianeta): hanno avanzato l'offerta maggiore, valutando Grandi Stazioni 805 milioni (629 di equity). Secondo in lizza è il fondo americano Lone Star, che corre da solo e ha messo sul piatto 750 milioni (574 di equity). Terza è la cordata della famiglia Borletti (ex Rinascenza) alleata con Antin, il fondo infrastrutturale francese nato da una costola di Bnp Paribas, e con Icamap, il gestore di fondi immobiliari del re

del mattone francese Guillaume Poitrinal: hanno offerto 727 milioni (543 di equity).

Il quarto posto, infine, è del gruppo guidato da Altarea Cogedim, la società francese dei centri commerciali (ne ha anche due in Lombardia e uno in via di sviluppo a Genova). Comprende il fondo sovrano di Singapore Gic, oltre a Previca (fondo pensioni del Crédit Agricole) e Abp (fondo pensione olandese). Ha proposto 700 milioni (544 di equity).

### Gli esclusi

Sono rimasti fuori parecchi grandi nomi, le cui offerte erano troppo inferiori a quella di Deutsche Bank o perché si sono sfilati. Sono uscite di partita le Poste, innanzitutto, che partecipavano con Poste Vita. «Nel merito di Grandi Stazioni abbiamo ritenuto di non proseguire nella due diligence», fa sapere il gruppo. Poi TerraFirma, il fondo europeo azionista dei cinema Uci, che valutava Grandi Stazioni 681 milioni (511 di equity). Fuori anche i fondi Bc Partners e Pamplona, già socio di Unicredit. Idem l'asse fra Allianz e il gruppo Ece della famiglia Otto. Il fondo italiano pubblico-privato F2i ha guardato il dossier, poi ha soprasseduto. Ed è soprattutto uscito Carlyle, guidato in Italia da Marco De Benedetti che aveva dichiarato interesse: ha offerto 630 milioni (448 di

equity), valutando che il controllo di flussi di traffico e sicurezza nelle stazioni è sotto il controllo di altri: Ferrovie (con cui Gs lavora d'intesa, però).

Le offerte vincolanti non potranno essere ridotte di più del 15% rispetto ai valori già proposti. Che, però, possono anche essere rivisti al rialzo.

Intanto Gallo prosegue con la riqualificazione delle stazioni e l'apertura dei negozi. «L'obiettivo è 150 nel 2016 — dice —. Ora anche di grandi dimensioni. A giugno a Roma Termini metà della piastra servizi sarà aperta al pubblico con nuovi punti di ristorazione e nell'ala della galleria Mazzoniana s'inaugurerà su 3 mila metri quadri il Mercato di San Lorenzo». Lo stesso che ha avuto successo a Firenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA CORSA Le offerte per Grandi Stazioni, milioni di euro

Investitore	Offerta (milioni di euro)
Alitalia	871
Deutsche Bank Akt. fondo Alp	805
Fondo Lane Star	750
Fondo Antin e Borletti, Icamap	727
Alvarez & Marsal (Singapore), Prentice, Albo	700

Investitore	Offerta (milioni di euro)
Yerra Firma	681
Bc Partners	651
Pumpkinia	650
Cartyle	630
Eco Allianz	602

 Idee

## Identità digitale, l'Italia passa all'avanguardia

**A**ccedere a tutti i servizi su Internet, da quelli della pubblica amministrazione ai privati, con un'unica identità digitale. È questa la promessa del Sistema pubblico di identità digitale (Spid), infrastruttura ideata dall'Agenzia per l'Italia digitale (AgID) per rendere meno complicata la vita online di imprese e cittadini, riconducendo le molteplici identità che si hanno sul web in una sola.

Identità univoche certificate — con le quali si può fare praticamente di tutto: dalla dichiarazione dei redditi fino all'apertura di un conto in banca — rilasciate da provider di identificazione accreditati come InfoCert, società del gruppo Tecnoinvestimenti e Certification Authority specializzata nei servizi di digitalizzazione e dematerializzazione cartacea. «Siamo l'unico provider italiano — spiega Danilo Cattaneo, amministratore delegato di InfoCert — basato esclusivamente sulla digitalizzazione, per questo abbiamo preso parte fin dall'inizio, insieme ad AgID e ad altre realtà pubbliche e private, al percorso progettuale per definire le regole tecniche per l'attuazione del sistema Spid, investendo su licenze e brevetti».

Un sistema che dovrebbe rendere più semplice la vita di tutti grazie, appunto, a una sola identità per il web, certificata sul modello della posta elettronica (Pec) e della firma digitale. E che, tra l'altro, fa risalire l'Italia nella classifica europea della digitalizzazione. «Spesso — conclude Cattaneo — si sottovaluta quanto il nostro Paese sia all'avanguardia in Europa su queste tematiche e che nei contesti internazionali i nostri sistemi di digital trust sono considerati modelli d'eccellenza, con ottimi indicatori sia in termini di sicurezza che di usabilità». Per richiedere il rilascio dell'identità digitale: [identidadigitale.infocert.it](http://identidadigitale.infocert.it).

CARLOTTA CLERICI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mobilità. Nel 2015 partiti complessivamente in 108mila soprattutto verso Regno Unito e Germania: dalla Lombardia un quinto delle fuoriuscite

# Record di espatri e la metà sono under 40

**Sergio Nava**

Accumula record l'emigrazione italiana, tornata prepotentemente a crescere a partire dal 2012: dopo aver sfondato quota 100mila espatri ufficiali complessivi nel 2014, lo scorso anno la fascia dei 20-40enni ha -per la prima volta- varcato la soglia simbolica del 50% sul totale degli emigrati. Ciò significa che la fascia più giovane e produttiva della popolazione espatriata è ora formalmente maggioranza. A certificarlo sono i nuovi dati dell'Anagrafe della popolazione italiana residente all'estero (Aire) in esclusiva per il Sole 24 Ore: nel 2015 sono stati 107.529 gli italiani emigrati, in aumento di oltre 6mila unità in un anno. Il 56% sono uomini, il 44% donne.

La vera novità è però rappresentata dagli espatriati nella fascia di età tra i 20 e i 40 anni: nel 2015 ne sono ufficialmente emigrati 54.540, rendendo questo segmento maggioranza assoluta.

Sul fronte più generale dell'emigrazione, l'Europa continua a fare la parte del leone negli espatri, con 74.531 italiani che hanno scelto - anche nel 2015 - il Vecchio Continente, quale meta di approdo. Il Paese prediletto resta la Germania (16.569 emigrati), tallonata a un'incollatura dalla Gran Bretagna (16.500). Terza la Svizzera (11.451), seguita dalla Francia (10.707). Più staccati gli altri Paesi: quinto il Brasile, poco sopra i 6mila italia-

## NEL DECENNIO

Secondo i dati dell'Aire dal 2006 al 2015 emigrati 817mila connazionali e quelli stabilmente residenti all'estero sono 4,8 milioni

ni emigrati, poi Stati Uniti, Argentina, Spagna, Belgio e la lontana Australia. Risalta il 14° posto in classifica degli Emirati Arabi Uniti, con oltre 1.200 connazionali espatriati.

Se restringiamo la visuale alla fascia più giovane, notiamo però come sia la Gran Bretagna la vera "terra promessa" dei 20-40enni italiani: sorpassa la Germania sia nella fascia 20-30 anni (5.421 emigrati contro 5.025), sia nella fascia 30-40 anni (4.892 contro 4.111). Da segnalare anche, rispetto alla classifica generale di espatrio, l'ottimo posizionamento degli Stati Uniti nella fascia 30-40enni: sono il quinto Paese di approdo, con 1.647 italiani. Quasi tre "under 40" su quattro restano in Europa: un tasso più alto, rispetto alla media generale.

Per quanto riguarda la provenienza regionale, è boom per la

Lombardia, che nel 2015 ha superato i 20mila espatri annui, posizionandosi a 20.088. Il Veneto si riappropria della seconda posizione, con 10.374 partenze, staccando la Sicilia, a 9.823 emigrati. È sintomatico come fra le prime tre regioni italiane di espatrio - ben due siano del Nord, confermando e consolidando un trend che disegna ormai i movimenti migratori in due fasi: dal Sud verso il Centro Nord Italia, e dal Centro Nord verso l'estero. Non è un caso che al quarto posto figurino il Lazio (8.436 espatri), seguito dal Piemonte e dall'Emilia-Romagna. Per trovare un'altra regione del sud dobbiamo attendere il settimo posto, con la Campania (6.827 emigrati). Completano la "top ten" Toscana, Puglia e Calabria. Per curiosità statistica, è l'Umbria la regione dove tocca l'apice l'emigrazione

all'estero degli uomini (58% sul totale), mentre sul fronte femminile la palma se la aggiudica il Friuli-Venezia Giulia (47%).

Anche nella fascia 20-40enni la Lombardia resta in testa tra le regioni di espatrio. Interessante però notare come fra i 30-40enni siano Veneto e Lazio a completare la il podio, mentre tra i 20-30enni la Sicilia rappresenta la seconda regione di emigrazione, staccando nettamente il Veneto.

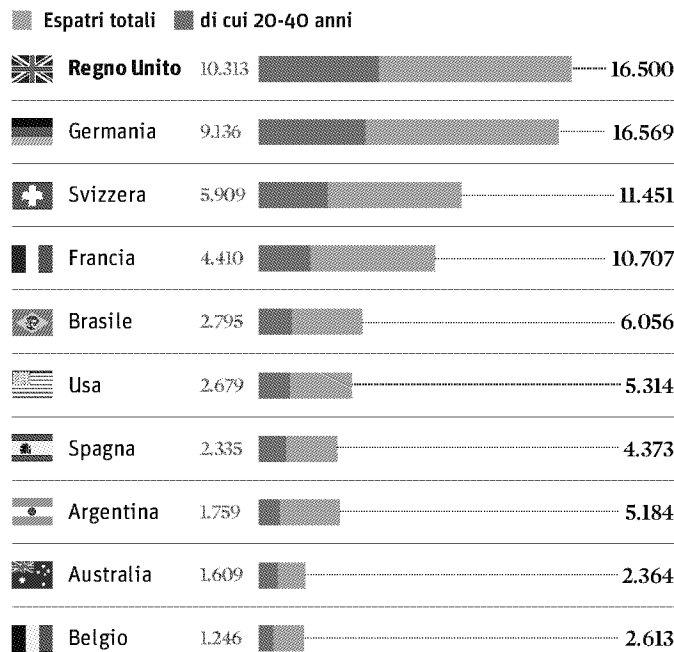
Sulla base dei dati Aire è infine possibile quantificare in 817.000 il numero di italiani complessivamente espatriati in un decennio, dal 2006 al 2015. Mentre i connazionali ufficialmente residenti all'estero al 31 dicembre 2015 erano 4.811.163, in crescita di quasi duecentomila unità in un anno.

*sergio.nava@radio24.it*

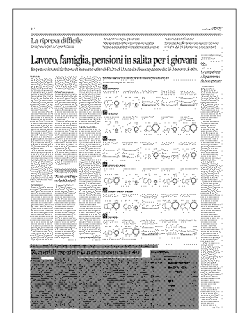
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le mete più gettonate

Le prime destinazioni dei giovani italiani che si sono trasferiti nel 2015



Fonte: Aire





# Dramma "generazione perduta" una ferita che non si rimargina

PER DRAGHI I TROPPI GIOVANI DISOCCUPATI SONO 'ISTRUITI' MA L'ITALIA HA LA PIÙ BASSA PERCENTUALE DI LAUREATI E SI NOTA LO SCOLLAMENTO DALLE ESIGENZE DEL LAVORO. NEL BELPAESE I NUMERI SONO PREOCCUPANTI. E POI NON CESSA L'ALLARME PER I NEET

Marco Frojo

Milano

I numeri non bastano più da soli a delineare il dramma della disoccupazione giovanile. Tanto è vero che Mario Draghi, uno abituato a affrontare la discussione dei temi economici con dati percentuali alla mano, di recente ha parlato di "generazione perduta" senza scendere in dettagli numerici che poco avrebbero aggiunto alla sua argomentazione. Il numero uno della Bce ha però anche affermato che si tratta di una "generazione istruita" per sgombrare il campo da errate analisi del problema che porterebbero inevitabilmente a soluzioni sbagliate.

«Una questione chiave è la disoccupazione giovanile in quanto impedisce ai giovani di svolgere un ruolo attivo e significativo nella società — ha affermato il presidente dell'Eurotower — Ciò danneggia seriamente l'economia, perché a queste persone, che vorrebbero ma non riescono a lavorare, viene impedito di sviluppare le loro competenze. Per evitare una generazione perduta dobbiamo agire rapidamente».

Gli ultimi dati forniti da Istat dicono che ben il 39,1% dei giovani è disoccupato, ovvero quasi uno su due. Ed è una ben magra consolazione il fatto che a febbraio la lettura abbia fatto registrare un miglioramento dello 0,1%: il progresso è troppo piccolo in confronto al dato complessivo che, tra l'altro, è su livelli altissimi ormai da troppi anni. Non bisogna infatti dimenticare che l'Italia e numerosi altri Paesi europei devono fare i conti con un grave problema di disoccupazione giovanile da ben prima dello scoppio della crisi (2008): negli anni fino al 2007 la percentuale era infatti

già attorno al 20%.

Il termine "generazione perduta", che Draghi ha fatto proprio, è stato coniato dai sociologi per indicare tutti i problemi che porta con sé l'impossibilità di trovare lavoro una volta finiti gli studi: la mancata indipendenza economica, le difficoltà formare una famiglia, la ridotta socialità perché si trascorre il tempo a casa invece che al lavoro, solo per citare i più gravi. L'altro espressione che viene spesso usata è Neet, acronimo inglese di Not in Education, Employment or Training, che indica un fenomeno se possibile ancora più grave della disoccupazione nel suo complesso. I Neet sono infatti i giovani tra i 15 e i 29 anni che non sono iscritti a scuola né all'università, che non lavorano e che nemmeno seguono corsi di formazione, stage o aggiornamento professionale.

In questo gruppo, che spesso sfugge alle statistiche e alle istituzioni preposte all'inserimento dei disoccupati nel mercato del lavoro ci sono per esempio i giovanissimi che hanno terminato la scuola dell'obbligo e lavorano in nero; ci sono i demotivati, cioè coloro che hanno smesso di cercare un impiego perché dopo il diploma non sono riusciti a entrare subito nel mercato; e ci sono i laureati che hanno acquisito competen-

ze risultate subito obsolete per le richieste delle imprese. In Italia la percentuale dei Neet è passata dal 19,3% del 2008 al 26,2% del 2014, a fronte di una media europea molto più bassa, salita dal 13% al 15,4%.

Il sistema scolastico-universi-

tario italiano, che non di rado finisce sul banco degli imputati, fornisce una buona educazione — Draghi ha parlato infatti di "generazione istruita" — ma troppo spesso lontana dalle esigenze del mondo del lavoro.

In Italia l'educazione duale, ovvero quella che cerca di tenere unite la formazione teorica e quella pratica, sta facendo capolino solo oggi, mentre in Paesi come la Germania è uno dei capisaldi dell'intero sistema educativo. La scuola e le università italiane devono poi fare i conti con risorse in continuo calo. Gli atenei, per esempio, si sono visti tagliare i fondi di quasi il 10% nel periodo dal 2009 al 2016, mentre la Germania nello stesso arco di tempo ha destinato il 20% di risorse in più all'università. A titolo di raffronto, l'investimento sull'università è di 628 euro per abitante in Corea del Sud, di 304 euro in Germania e di 109 euro nel nostro Paese.

Il risultato di queste politiche è che oggi l'Italia ha il numero di laureati più basso in Europa: il 17%. Nel Regno Unito sono il 42%, mentre la media laureati dei Paesi industrializzati è del 33%; nell'Unione Europea infine è del 32%. E, come se non bastasse, l'Italia fatica a trattenere i "pochi" laureati che sforna. Secondo il Country report Ue, ogni anno circa 3mila ricercatori italiani che hanno conseguito il titolo accademico di dottore di ricerca se ne vanno all'estero, mentre il Paese non è in grado di importare a sua

volta ricercatori da fuori.

Questo comporta un saldo negativo: - 13,2%. In altre parole, se il 16,2% dei ricercatori italiani se ne va, solo il 3% di studiosi stranieri arriva in Italia. Non accade così nel resto d'Europa, che vede percentuali in pareggio o addirittura positive. Si stima che in un decennio, dal 2010 al 2020, il nostro Paese perderà 30mila ricercatori e 5 miliardi di euro, che invece contribuiranno alla crescita di altri stati.

Non sono solo i ricercatori a trasferirsi all'estero. Secondo il Rapporto Giovani 2016 dell'Istituto Toniolo, il 60% dei Millennials è disponibile a trasferirsi stabilmente fuori dall'Italia per lavoro. Queste intenzioni si traducono spesso in fatti visto che il numero degli iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero è raddoppiato dal 2006 al 2015. L'Istat ha calcolato che lo scorso anno le cancellazioni di residenza sono state centomila, a fronte di 28 mila rientri. All'interno degli espatri, poi, è cresciuta l'incidenza dei laureati, che sono il 30% di chi lascia l'Italia dopo i 24 anni. Il tempo che resta per evitare che una generazione si perda definitivamente è ormai agli sgoccioli.

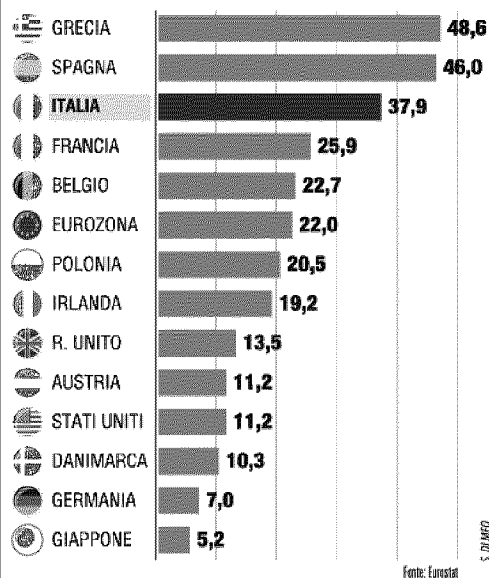
© RIPRODUZIONE RISERVATA





### LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

Dicembre 2015. Dati destagionalizzati, in %



Qui a sinistra foto di gruppo con i vincitori del "business game" organizzato da Conad con Osservaltalia all'Università Cattolica di Piacenza

Al 31 dicembre scorso era la Grecia il Paese con il maggior tasso di **disoccupazione giovanile**, mentre l'Italia si trovava al terzo posto in questa black list

Elettroni e fotoni superstar: i “mattoni” della realtà hanno sempre più fan, i segreti della meccanica quantistica appassionano gli scienziati ma anche la gente comune e il premier canadese Trudeau stupisce la Rete spiegando gli atomi e le loro applicazioni. Intanto la Commissione europea ha staccato un maxi assegno da un miliardo per la ricerca. Finalizzata, per esempio, a comunicazioni sicure, impossibili da intercettare

# La fisica pop

ELENA DUSI

**È** UN PO' come in Alice nel paese delle meraviglie. Più si diventa piccoli, più la materia si comporta in maniera bizzarra. Con la differenza che l'Unione Europea ha deciso di stanziare un miliardo di euro per quelle buffe leggi della meccanica quantistica secondo cui un elettrone può trovarsi contemporaneamente in due luoghi, un fotone è insieme onda e particella, un atomo sa essere “bianco” e “nero” allo stesso momento. I minuscoli mattoni della realtà, governati da queste teorie della fisica, riescono a saltare barriere e ad attraversare tunnel di energia. A volte si legano ai loro simili, anche lontanissimi, fino al punto di diventare indistinguibili. E oggi tra un'acrobazia e una piroetta, quasi senza farsene accorgere, le particelle danzanti sono atterrate al centro del nostro mondo.

La Commissione Europea il 19 aprile ha deciso di staccare l'assegno per la ricerca scientifica più grande che ha — un miliardo di euro in dieci anni per un progetto “flagship” che parti-

rà nel 2018 — per le applicazioni delle tecnologie quantistiche. «Il nostro appello è stato accolto. Quando lo abbiamo saputo siamo rimasti estasiati» racconta Tommaso Calarco, direttore del Centro per le scienze e le tecnologie quantistiche dell'università di Ulm e Stoccarda, autore a marzo con alcuni colleghi del “Quantum Manifesto”. L'appello firmato da 3mila scienziati chiedeva proprio alla Commissione di impegnarsi per mantenere l'Europa — il continente in cui la meccanica quantistica è stata teorizzata un secolo fa — all'avanguardia anche nelle sue applicazioni tecnologiche.

Microsoft, Google, Intel, la Nasa, Ibm, Lockheed Martin — solo per citare le più grandi fra le realtà americane — investono da anni per cercare di tagliare per prime il traguardo della costruzione di un computer quantistico. La Cina, interessata al fatto che le comunicazioni quantistiche sono impossibili da intercettare, sta completando una linea di trasmissione sicura di 2mila chilometri tra Pechino e Shanghai. «Stessa cosa hanno fatto gli Stati Uniti attorno a Washington» aggiunge Calarco. «Mentre l'Italia ha già pronto un collegamento fra Torino e Novara».

Il premier canadese Justin Trudeau, domenica scorsa, sta-

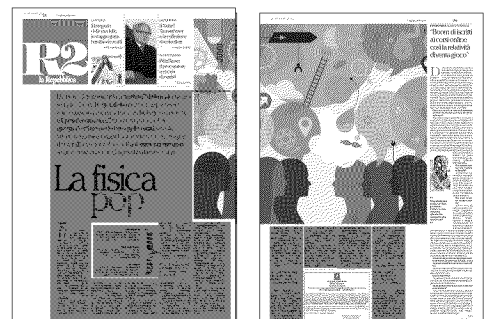
C'è un videogame in cui si suggerisce agli esperti come realizzare circuiti più efficienti

va annunciando un analogo finanziamento governativo quando un reporter spiritoso gli ha chiesto se sapesse di cosa si parlava. Il giovane primo ministro, tutt'altro che imbarazzato, si è esibito in una spiegazione di come funziona un computer quantistico da manuale, invadendo la rete con il suo video.

Pochi giorni prima — per unire l'utile al dilettevole — *Nature* aveva pubblicato i risultati di un videogioco (Quantum Moves) programmato per seguire le regole della meccanica quantistica. Nel cercare di ottenere il punteggio più alto, i giocatori hanno contemporaneamente suggerito a un gruppo di scienziati danesi come realizzare circuiti più efficienti. «Rendere il

gioco divertente per i giocatori e utile per gli scienziati è un'impresa tutt'altro che banale» spiega Sabrina Maniscalco, radici a Mazara del Vallo e un lavoro come direttrice dell'Istituto di fisica teorica presso il Centro di fisica quantistica dell'università di Turku in Finlandia. «Ma gli appassionati di videogame sono abituati a calarsi in mondi irreali e per loro le regole controintuitive della meccanica quantistica non rappresentano un problema. Sanno trovare soluzioni più originali di molti scienziati».

Che la meccanica quantistica abbia le carte in regola per diventare una materia popolare è dimostrato anche dal successo dei corsi online organizzati dalla Sapienza di Roma, raccontati nell'intervista qui accanto e nati per spiegare ai non addetti ai lavori un mondo così inconciliabile con la nostra esperienza quotidiana.



«Tutti quelli che non restano shockati dalle teorie quantistiche che non le hanno capite» diceva in effetti uno dei padri fondatori, il fisico danese Niels Bohr circa un secolo fa. Ma è anche vero, sostiene oggi il premio Nobel per la fisica americano William Phillips, che domare queste teorie bizzarre per ricavarne computer, sensori o strumenti per le telecomunicazioni permetterà di fare un salto di qualità incommensurabile: «Molto più del passaggio dall'abaco al computer».

Dopo telefonini, laser e fibre ottiche ora dobbiamo aspettarci una nuova rivoluzione

«Irrealizzabile? No che non lo è» sostiene Calarco. «I frutti della prima rivoluzione quantistica li abbiamo già in tasca. Sono i telefonini, i laser, le fibre ottiche con cui carichiamo in un attimo le nostre foto su Facebook. Ma ora è la seconda rivoluzione che ci attende. Sappiamo trasmettere informazioni inviando miliardi di elettroni o di fotoni. Dobbiamo imparare a farlo inviandone uno alla volta. Lo stesso Schroedinger, uno dei padri della teoria quantistica, pensava che fosse più facile allevare dinosauri in uno zoo. Oggi invece abbiamo dimostrato che è possibile».

La sicurezza è uno dei vantaggi. «Per fare una telefonata vengono inviati miliardi di miliardi di fotoni» continua Calarco. «Se un'agenzia di spionaggio ne cattura un miliardo per intercettare il messaggio, nessuno se ne accorge. Ma se comunichiamo usando un solo fotone alla volta, ci accorgeremmo subito di un'eventuale interferenza».

Le singole particelle, capovolgendo il concetto, sarebbero abilissime nello «spiare» l'ambiente in cui si muovono. Permettendo di creare orologi atomici ancora più precisi o sensori che misurano difetti nella materia o minuscole variazioni del campo magnetico o gravitazionale. «In medicina — prosegue Calarco — potremmo ad esempio captare il campo magnetico di un singolo neurone». I computer quantistici, da parte loro,

funzionano «intrappolando» atomi e sfruttando la loro facilità di essere «zero», «uno» (e centomila) allo stesso istante. «Le barriere nella capacità di calcolo che abbiamo oggi verrebbero polverizzate» spiega Maniscalco. «E qualsiasi settore che usa i computer sarebbe rivoluzionato. Pensiamo alla possibilità di simulare le proprietà di nuovi materiali o nuove medicine prima ancora che vengano realizzati».

Al momento però gli atomi sono abilissimi a sfuggire alle no-

Le barriere nella capacità di calcolo che abbiamo oggi verranno polverizzate

stre trappole. I prototipi dei computer quantistici realizzati fino a oggi non sono mai riusciti a usare più di 10-15 atomi alla volta. Per questo è essenziale che le loro operazioni si svolgano il più rapidamente possibile. L'Unione Europea ha concesso i finanziamenti. E i campioni di Quantum Moves hanno suggerito quali strade seguire.

#### COMPUTER

*Oggi ogni bit corrisponde a "zero" o "uno". Nei computer quantistici i "qubits" possono essere "zero", "uno" o entrambi allo stesso tempo, moltiplicando le capacità di calcolo*

#### TRASMISSIONI

*Nelle comunicazioni quantistiche vengono inviati singoli fotoni. Il ricevente, al loro arrivo, si può accorgere se qualcuno di questi è stato intercettato e "spiato"*

#### SENSORI

*Le singole particelle usate nella meccanica quantistica sono in grado di funzionare come sensori precisissimi. Così si potranno esplorare il sottosuolo o le cellule del nostro corpo*

# I 20 mila sogni nel cassetto realizzati grazie a internet

Dai dischi rock alla rassegna di teatro fino alla ricerca sul cancro  
Nel 2015 in Italia la raccolta con il crowdfunding è cresciuta dell'85%

ALESSANDRO LONGO

Il festival di teatro contemporaneo e il disco rock, la mostra fotografica della donna guarita dal cancro e il progetto di ricerca scientifica in un ex monastero. In Italia decolla il crowdfunding, la raccolta sul web di finanziamenti per realizzare sogni che, altrimenti, resterebbero nel cassetto. Nel 2015 i milioni raccolti sono stati quasi 57: l'85 per cento in più dell'anno precedente.

«Nonostante i numeri del fenomeno siano ancora piccoli in Italia rispetto ad altri Paesi europei, possiamo parlare finalmente di un cambio di passo per questa forma innovativa di finanziamento», dice Ivana Pais, docen-

tiYouWeDo, di Tim). Ogni piattaforma è un piccolo universo di sogni affissi in bacheca. Chiunque vi si può affacciare e scegliere quale di questi sostenere, a volte anche con pochi euro. Una volta raggiunta la cifra minima indicata, il sogno può diventare realtà. «Il crowdfunding italiano ha una peculiarità: finanzia soprattutto campagne sociali e culturali. Oppure prodotti dotati di una forte sensibilità sociale», spiega Pais. Per esempio, uno dei progetti più ricchi (1,464 milioni di euro raccolti) è una campagna per ricostruire la Città della Scienza di Napoli (con riapertura prevista nel 2018), distrutta da un incendio doloso nel 2013. C'è poi il Festival del Giornalismo di Perugia (115 mila eu-

ro). O il Danae Festival di teatro contemporaneo, a Milano (10 mila euro). O Pink Project, di Francesca Tilio di Jesi, nelle Marche, rassegna fotografica di sensibilizzazione sulla lotta al tumore al seno.

In molti casi partecipare a una campagna di crowdfunding è semplicemente un nuovo modo di fare beneficenza. L'aspetto innovativo è la possibilità di selezionare il progetto preferito da una pleora di alternative e vederlo crescere fino alla realizzazione, seguendone gli sviluppi su internet. «Se ne ricava un grande senso di partecipazione all'impresa», dice Pais. In altri casi, il finanziatore ha anche un beneficio personale. Succede, per esempio, con la piattaforma Mu-

sicRaiser creata da Giovanni Gulino, cantante dei Marta sui Tubi. Qui è possibile finanziare l'uscita di album o concerti di artisti emergenti e poi ottenere il cd o il biglietto. Il prodotto è spesso arricchito da contenuti speciali per chi ha contribuito, con la campagna, a farlo nascere.

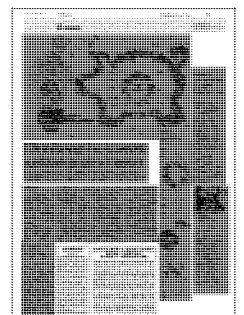
Allo stesso modo, su BeArt (inglese, ma dell'italiana Jessica Tanghetti) possiamo finanziare mostre o pubblicazioni artistiche. Su Produzionidalbasso troviamo molti progetti di documentari (come uno sul Ruanda) o inchieste. Più particolare Slowfunding, per il recupero di immobili di pregio malridotti: In cambio, se ne otteniamo una quota di proprietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esperto: «Nel nostro Paese i progetti di successo hanno una forte carica sociale»

te dell'università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Secondo un rapporto dell'ateneo, curato dalla stessa Pais, nel 2015 sono raddoppiati i progetti presentati, arrivati a quota 101 mila. Di questi, ne sono stati realizzati circa 20 mila, che hanno raccolto, appunto, 56,8 milioni di euro.

Le piattaforme italiane dove è possibile donare erano 69 alla fine del 2015, 13 quelle in partenza. La prima è stata Produzionidalbasso, nel 2005, seguita da BuonaCausa e Prestiamoci. Le piattaforme sono le realtà che gestiscono le donazioni, vere e proprie imprese, spesso realizzate dal basso, ma in alcuni casi collegate a grandi gruppi (come Wi-



## L'INTERVISTA

### “Da convento a centro per la scienza”

**U**n ex convento dei Cappuccini che diventa casa dei saperi e laboratorio per lo sviluppo scientifico e culturale del territorio. È la storia dell'organizzazione no profit Isbem (Istituto scientifico biomedico euromediterraneo) di Mesagne, in provincia di Brindisi. Per la prima volta, l'istituto si avvale quest'anno anche dei finanziamenti raccolti con il crowdfunding, sulla piattaforma WithYouWeDo di Tim. Lo racconta il presidente di Isbem, Alessandro Distante.

#### **Come state utilizzando i fondi ricevuti?**

«Gran parte del finanziamento è costituito dalla donazione di un parco, che a nostra volta abbiamo offerto alle scuole per diverse attività. Poi abbiamo avuto altri 20 mila euro. Ma il crowdfunding serve



#### **IL PRESIDENTE**

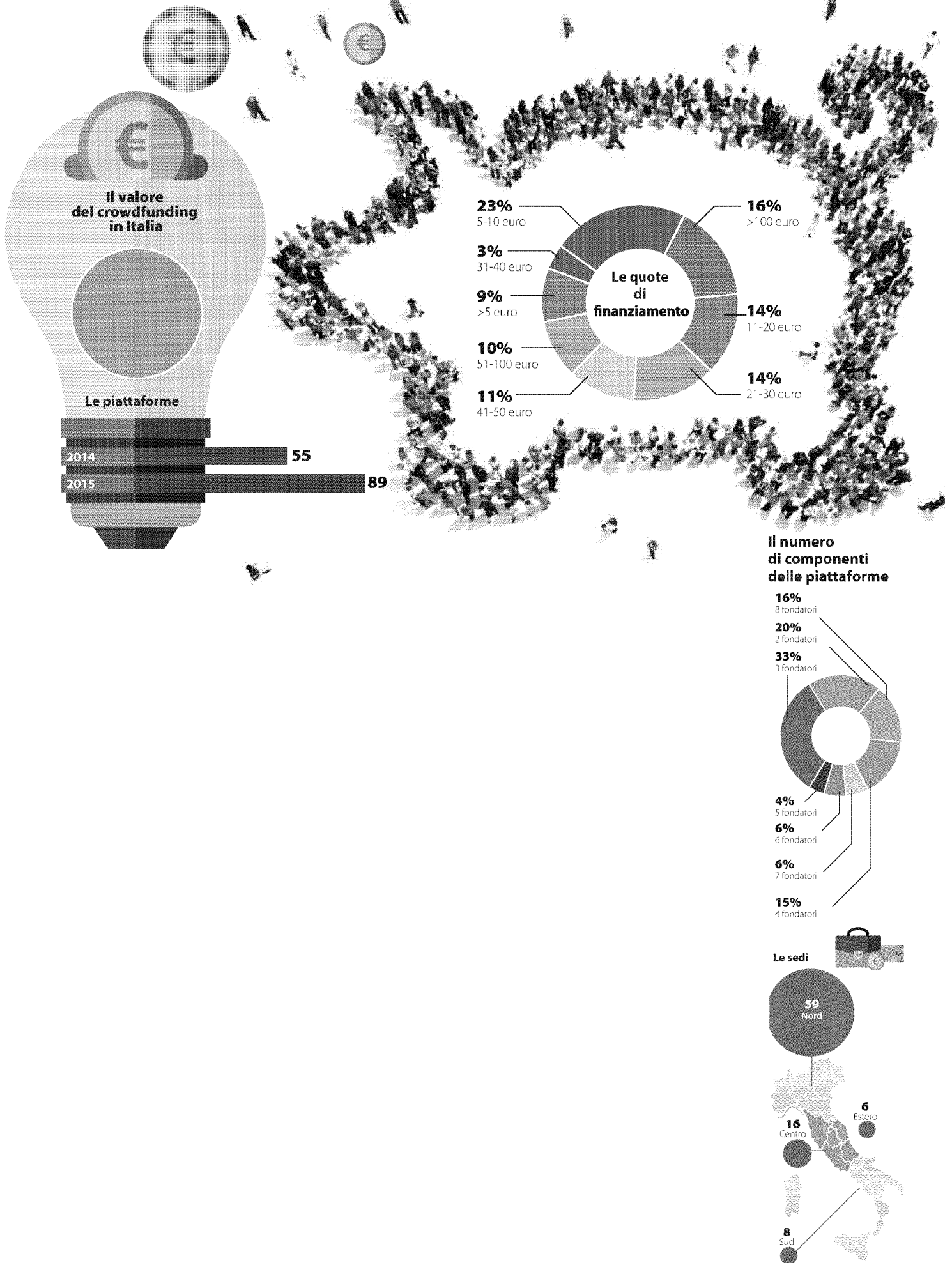
Alessandro Distante, numero uno di Isbem

anche a sviluppare la consapevolezza che chiunque possa direttamente migliorare il sistema a cui appartiene».

#### **Nel concreto quali progetti avete realizzato, anche con altri fondi?**

«Sfruttando il 5 per mille, abbiamo finanziato il dottorato di ricerca di alcuni studenti in materie utili al territorio, per esempio per trovare cure a cancro e osteoporosi. O realizzato corsi che insegnano alle aziende locali a presentare progetti europei. Uno l'abbiamo creato noi stessi, con altri enti europei: Crediti per la Salute, per promuovere un sano stile di vita tra la popolazione». (a.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA / CARLO COSMELLI

## “Boom di iscritti ai corsi online così la relatività diventa gioco”

**D**I MECCANICA quantistica sentiremo parlare sempre più spesso. Intuendolo, l'università La Sapienza di Roma ha fatto partire su Coursera — una piattaforma di educazione online nata dall'università di Stanford — un corso su “Relatività e meccanica quantistica, concetti e idee” dedicato a persone che di fisica e matematica non sanno nulla. Risultato: oltre 8mila studenti nella prima esperienza del 2014, già 3mila nelle prime settimane di iscrizione del 2016. A tenere le lezioni è Carlo Cosmelli, 65 anni, professore di fisica della Sapienza e dell'Istituto nazionale di fisica nucleare con l'istinto della chiarezza, attore e autore di testi teatrali su temi irraggiungibili («ma solo all'apparenza» corregge).

**Come le è venuto in mente di insegnare materie così astruse a persone che partono da zero?**

«Da anni insegno relatività e meccanica quantistica al corso di laurea in filosofia e ho imparato a farmi capire anche tagliando la parte di matematica. In fondo si tratta di fenomeni che abbiamo sotto gli occhi tutti i giorni: pensiamo ai telefonini. Farci su i calcoli è complicato, ma spiegarlo a parole non è impossibile. Per il corso online uso al massi-

mo la matematica del primo anno di liceo. E come lingua ho scelto l'italiano: l'unico corso Coursera in tutto il mondo, anche se ci sono i sottotitoli in inglese. Il linguaggio infatti è importante per intendersi su fenomeni così particolari. Heidenberg spiegò il suo Principio di

Indeterminazione in tedesco ma molte traduzioni hanno sfumature differenti dall'originale».

**Che reazioni hanno i suoi studenti di filosofia?**

«Anche senza matematica, studiando questi fenomeni le domande difficili restano. È la nostra visione del mondo a essere tanto complessa o il mondo è davvero così, mi chiedono spesso i ragazzi».

**Chi sono invece gli studenti online?**

«C'è di tutto. Gli italiani sono la stragrande maggioranza, ma ci sono iscritti anche da Stati Uniti, Messico, Brasile, Francia e Spagna. “Grazie di tutti” mi ha scritto un ragazzo di lingua spagnola ni-

pote di italiani. La metà ha un lavoro a tempo pieno. In genere si tratta di insegnanti delle superiori o di persone con competenze tecniche come ingegneri, programmatori, addetti alle telecomunicazioni, che hanno voglia di colmare una lacuna in questo settore della fisica. I laureati sono la maggioranza, ma c'è un 14% che non ha nemmeno un diploma di scuola superiore. Nel 2014 abbiamo avuto anche una ragazza di 12 anni, Rebecca, che ha ottenuto un bel “distinto” sul diploma».

**Il successo del suo corso si aggiunge a quello del libro di Carlo Rovelli. In Italia c'è una domanda insoddisfatta di cultura scientifica?**

«Sì. Uno studente mi ha scritto: pensavo si trattasse di cose incomprensibili, ora ho scoperto che non è così».

**Il corso è gratuito?**

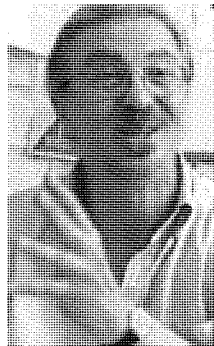
«Sì, solo se si vuole ottenere un certificato con l'autenticazione dell'identità bisogna pagare una quota di 40 euro».

**Insegnando su Internet non sente distanti i suoi studenti?**

«Con tutte le mail cui ho risposto... Mi sono accorto di ricevere messaggi anche da ragazzi dell'università troppo timidi per fare le domande a voce, in aula. Alla fine del corso del 2014 abbiamo organizzato una festa alla Sapienza. C'era anche Rebecca e un gruppo di studenti di Torino si è organizzato per fare il viaggio insieme, poi mi ha invitato per un weekend enogastronomico nelle Langhe. No, non ho sofferto la distanza».

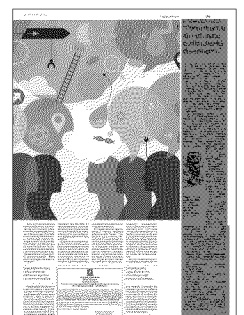
(e.d.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Cosmelli

“**Uno studente mi ha scritto: pensavo fossero cose astruse, adesso ho scoperto che non è così**”





# “Casse, no alle gare per i gestori degli investimenti”

INTERVISTA AD ALBERTO OLIVETI, PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE DEGLI ENTI PREVIDENZIALI DEI PROFESSIONISTI: “IL GOVERNO DEVE CORREGGERE IL DECRETO, È UN ERRORE CHE CI DANNEGGIA, NOI NON SIAMO UNA BRANCA DELLA PA”

**Adriano Bonafede**

*Roma*

«Sarà molto complicato selezionare i gestori degli investimenti. Il decreto predisposto dal governo vorrebbe infatti aumentare la competitività e la trasparenza delle casse di previdenza private, ma lo fa con uno strumento sbagliato, estendendo le regole delle burocrazie pubbliche italiane a un ambito che invece dovrebbe ispirarsi alle migliori pratiche di mercato internazionali». Alberto Oliveti, presidente dell'Adepp, l'associazione delle casse di previdenza private, critica l'intervento del governo sugli investimenti di questi enti pensionistici.

**In realtà il decreto prevede soltanto la scelta dei gestori con l'evidenza di una gara pubblica. Perché non va bene?**

«Glielo spiego. Se abbiamo bisogno di investire oggi, con queste regole siamo fortunati se il gestore lo avremo fra tre anni. I ricorsi e i controricorsi saranno all'ordine del giorno, mentre i grandi gestori mondiali non risponderanno nemmeno ai nostri bandi. Si badi bene: noi facciamo già gare sugli investimenti perché ci permettono di ottenere condizioni migliori e di risparmiare sui costi. Le selezioni però vogliamo farle da privati».

**In che senso?**

«Per esempio, applicando il codice degli appalti pubblici ci diventerebbe impossibile mandare via un gestore che non dà risultati soddisfacenti perché dovremmo fare un'altra gara per sostituirlo. Immaginiamo con che tempi e con che contenziosi. Non è davvero un meccanismo efficiente».

**C'è altro che non va?**

«Intanto, questo decreto doveva arrivare nel giro di 6 mesi e invece sono quasi passati 6 anni. Ma la cosa più sorprendente è che tutto d'un tratto ci ritroviamo dei limiti sulla ripartizione del patrimonio addirittura re-

troattivi. In più le percentuali massime su determinati tipi di impieghi rischiano perfino di renderci impossibili alcuni investimenti reali nell'economia italiana, leggi infrastrutture, che lo stesso Governo ci invitava a considerare. Insomma, il testo non è ancora uscito ma è già da migliorare».

**Nel decreto si legge che la quota di investimenti in infrastrutture può raggiungere al massimo il 10 per cento...**

«Sì, ma soltanto se non ci sono troppi immobili (e in qualche cassa ci sono), altrimenti questa percentuale scende ancora. Io credo che le casse potrebbero fare di più investendo in infrastrutture che aiutino la ripresa economica».

**Diciannove casse per 2,2 milioni di scritti. Non sono forse troppe? Non avete mai pensato che siano necessari alcuni accorpamenti, almeno per le più piccole? Non si avrebbero così minori costi?**

«Intanto vorrei ricordare che le casse di previdenza sono soggetti privati a tutti gli effetti e quindi, qualunque cosa vogliamo fare, è certo che vogliono deciderlo da sole. Se il governo de-

cidesse a tavolino degli accorpamenti noi non saremmo d'accordo».

**Ma ci state pensando?**

«Stiamo pensando a come creare delle sinergie. Ad esempio, nel campo dei servizi, stiamo esplorando la possibilità di creare una centrale unica di acquisti ma senza obbligare nessuno. Ogni cassa potrebbe attingere a dei servizi comuni qualora lo trovasse utile. I servizi, comunque, fanno parte di una piattaforma più vasta che tutte le casse dovrebbero condividere e che si chiama Wise».

**Che è l'acronimo di che cosa?**

«Sta per Welfare, Investimenti, Servizi, Europa. Si tratta di un progetto che dà una prima risposta alle sfide del cambiamento: o ci adattiamo o moriamo».

**In che consiste il Wise?**

«Welfare significa che le casse stanno sviluppando, assieme alla funzione primaria di assicurare una pensione ai propri iscritti, forme di assistenza,



Asinistra, il ministro del Lavoro, **Giuliano Poletti** (1) e il ministro dell'Economia, **Pier Carlo Padoan** (2)



ad esempio quando una professionista va in maternità o quando c'è un periodo di interruzione del lavoro. L'insistenza sugli Investimenti rappresenta il

punto di forza dei contributi accantonati,

che vengono investiti e accrescono il patrimonio. Dei servizi abbiamo già parlato, e sono destinati a sinergie di scala e di scopo. Europa, infine, significa essere molto attenti a utilizzare tutti i fondi messi a disposizione dell'Unione, ma anche a portare la nostra voce nelle centrali dove si prendono le decisioni sulla previdenza e sui professionisti».

**Anche fra le casse private comincia a vedersi un certo conflitto generazionale tra gli anziani e i giovani, che avranno pensioni più basse. Come pensate di affrontare questo problema?**

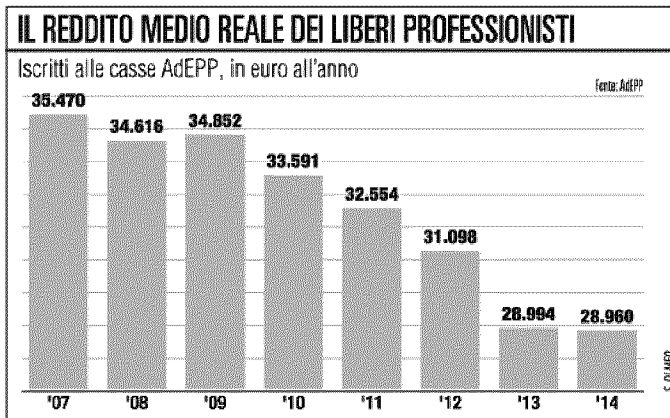
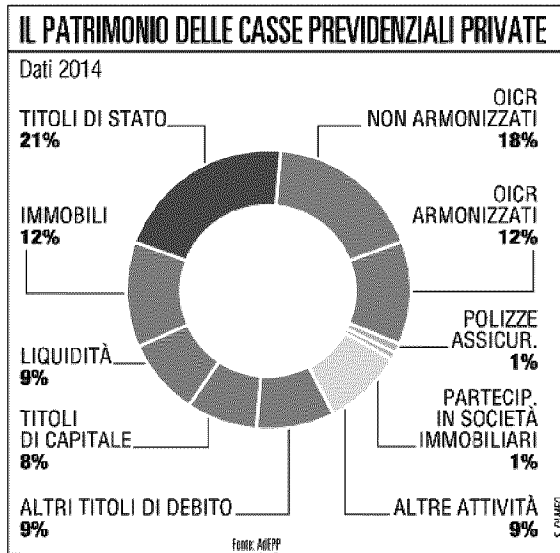
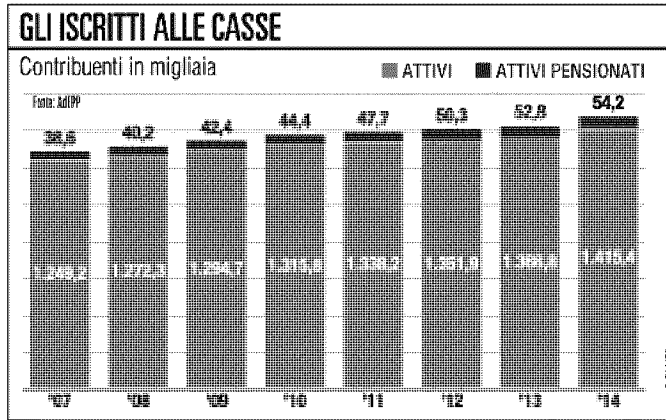
«Purtroppo il conflitto generazionale sembra aver sostituito il patto generazionale. Ma se non potremo dare pensioni più alte almeno potremo dare a quelli che oggi sono giovani un aiuto con i sistemi di welfare. Penso ad esempio al sostegno sul credito, sugli infortuni, sulla malattia, sui rischi professionali, sugli immobili, sugli asili nido, sull'assistenza agli anziani».



**Le casse si lamentano perché pagano troppe tasse: il 26 per cento sui rendimenti annuali.**

«Sì, è davvero troppo, considerando che noi rappresentiamo la previdenza di base (i fondi pensione pagano solo il 20). Riformare la tassazione può avere benefici effetti anche sui giovani. Oggi, lo schema è Esenzione, Tassazione, Tassazione (ETT). Ma in tutti gli altri paesi è EET e ciò consente di avere pensioni più alte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A fianco, il presidente dell'Adepp, **Alberto Oliveti**

# Industria, così la rivoluzione digitale può creare 200 mila posti di lavoro

## Dalla manifattura al turismo, arriva il “manifesto 4.0” per il futuro dell’Italia

«**I**ndustry 4.0 genera posti di lavoro nelle economie industriali e per l’Italia è un fattore strategico a cui ci dobbiamo preparare per non essere travolti. Non è solo una sfida da cogliere, ma un’opportunità per il sistema italiano. Ad essere coinvolta, infatti, non sarà solo la manifattura, ma anche il settore agroalimentare, il turismo e la moda: tutti comparti strategici per il nostro Paese». A parlare così è Giuseppe Falco, amministratore delegato di Boston consulting group (Bcg) Italia, Grecia e Turchia, società che ha stilato un vero e proprio manifesto, oltre che l’agenda, di quello che dobbiamo fare per cogliere le nuove opportunità. Il termine Industry 4.0 rappresenta la quarta rivoluzione industriale, provocata dagli impatti che le nuove tecnologie, in primis il digitale, avranno nei prossimi 10-15 anni sulla produzione. La prima rivoluzione industriale risale al tardo diciottesimo secolo e fu dovuta all’invenzione della macchina a vapore e alla meccanizzazione; la seconda avvenne all’inizio del ventesimo secolo e fu determinata dalla divisione del lavoro e dalla produzione di massa (taylorismo e fordismo); mentre la terza ha avuto luogo negli Anni 70 del secolo scorso ed è stata legata alla prima fase della robotizzazione e all’avvento dell’elettronica e dei computer.

### Paradigmi

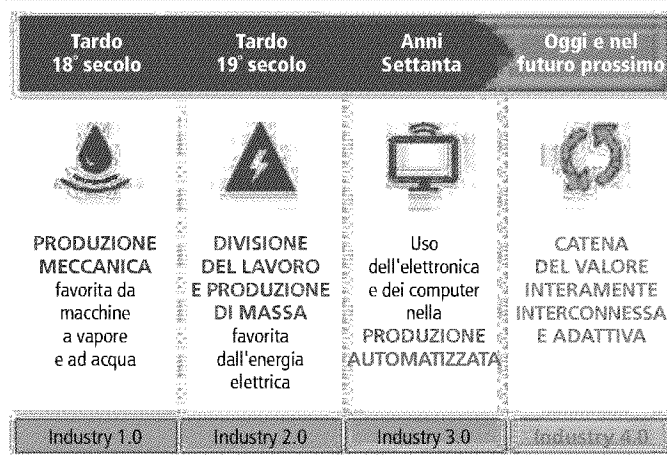
Ogni rivoluzione industriale ha trainato giganteschi incrementi di produttività e il ripensamento dei paradigmi mentali, dei modelli operativi e di business di interi settori industriali. Industry 4.0 si appresta a cambiare radicalmente il modo di produrre delle aziende nel prossimo futuro. In particolare, il digitale farà da driver per

le opportunità offerte da Internet of thing e Big data; si innalzerà il livello dell’intero processo produttivo attraverso le tecniche di additive manufacturing (stampa in 3D) e la robotica avanzata (robot intelligenti capaci di interagire direttamente con gli esseri umani); sarà possibile progettare e testare prodotti senza dovere realizzare prototipi. Bcg ha studiato in particolare il modello tedesco, dove nasce il termine Industry 4.0. La Germania si propone di assumere un ruolo di leadership nello sviluppo di una visione per l’industria del futuro e ha già stanziato più di 300 milioni di euro per il suo sviluppo. Gli incrementi di produttività sul costo di trasformazione per il comparto manifatturiero tedesco sono stimati tra il 15% e il 25%, equivalenti a 90-150 miliardi di euro. Industry 4.0 genererà una crescita dell’1,1% annuo del pil tedesco, pari a

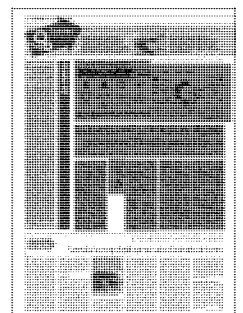
circa 40 miliardi di euro annui di ricavi aggiuntivi. La crescita dell’economia tedesca porterà alla creazione nell’industria di circa 400 mila nuovi posti di lavoro. I settori più coinvolti dalla rivoluzione digitale saranno l’automobilistico, l’alimentare, la componentistica meccanica ed elettrica, la costruzione di macchinari e l’automazione industriale. L’esempio tedesco dà sicuramente un’idea dei benefici che potrebbe avere una larga applicazione di Industry 4.0 sulla nostra economia, per la quale si stima la creazione di circa 200 mila posti di lavoro. «Per evitare che la tradizione qualitativa italiana possa disperdersi in futuro - conclude Jacopo Brunelli, responsabile operation di BCg - bisogna investire in educazione e training per formare risorse altamente qualificate». La rivoluzione digitale è cominciata. [W.P.]

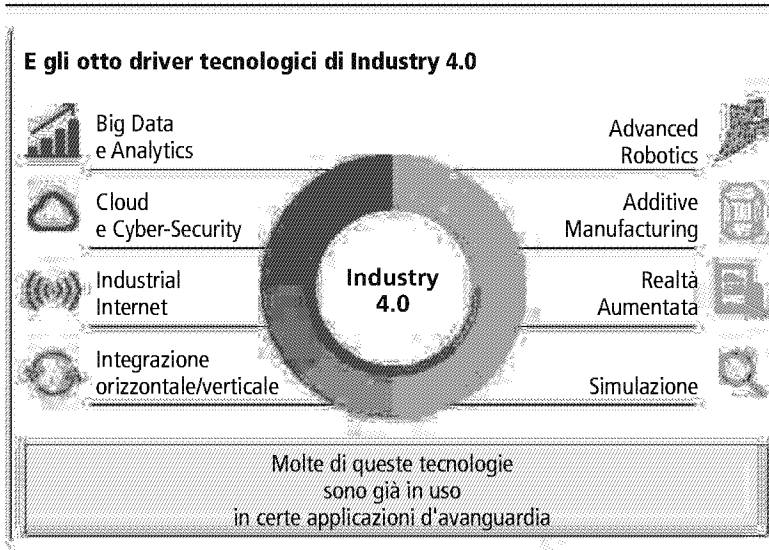
© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Le quattro rivoluzioni industriali



Fonte: Boston Consulting Group





**commenti** LA STAMPA

**+1,1**  
per cento  
L'aumento  
annuo  
del Pil  
tedesco  
grazie  
al contributo  
della  
Industria 4.0